

MARCO FIORELLI

LO STATUTO DELL'ALLUME

FONDAMENTALI VICENDE STORICHE DEI MONTI DI TOLFA

L'area geografica di cui ci occupiamo è un piccolo gruppo montagnoso posto a nord est di Civitavecchia, che non supera i 616 metri sul livello del mare¹.

È nota la ricchezza del suo patrimonio geologico e boschivo, le pianure ed i declivi più dolci erano invece, come dimostrano gli antichi terrazzamenti, impiegati per le coltivazioni cerealicole e per l'allevamento².

Gli odierni comuni principali della zona sono Tolfa, Allumiere e la sua frazione La Bianca. Durante l'età augustea lo sviluppo dell'adiacente territorio tirrenico non era particolarmente florido, trovò però fondamentale linfa sotto l'imperatore Traiano che volle la costruzione di un porto ex novo, nel 103-107 d.C. a causa dell'insabbiamento verificatosi nel porto di Claudio³.

Come risulterà chiaro sia all'inventore dell'allume che al pontefice Pio II (1458-1464), lo sviluppo dell'approdo al mare di *Centumcellae*, corrispondente con l'odierna periferia di Civitavecchia, sarà un fondamentale valore aggiunto per lo sviluppo degli insediamenti circostanti tra cui quelli, appunto, dei Monti della Tolfa⁴.

Le testimonianze archeologiche non lasciano dubbi sulla presenza di antichi abitati nella zona dei Monti della Tolfa. Vastamente documentate sono anche le incursioni navali

¹ Costituito da trachite dura ed alunite, sulla sommità del Monte delle Grazie fu costruito un santuario nel 1710 frequentato dall'illustre cittadino allumierasco Teodolfo Mertel, ultimo cardinale non sacerdote ed autore della Costituzione Pontificia del 1848. G. Ponzi, *La Tuscia romana e la Tolfa*, in *Atti della r. accademia dei Lincei 1876-1877*, III serie, vol. II, Roma 1877, pp. 875 e ss. Si accennerà al suo ruolo di Ministro dell'Interno dello Stato Pontificio.

² La posizione si dimostrerà strategica per la transumanza medievale degli allevamenti pontifici. G. Cola, *Itinerari storici*, in *I monti della Tolfa nella storia*, Tolfa 1985, p. 62.

³ C. Calisse, *Storia di Civitavecchia*, Civitavecchia 1936.

⁴ Queste deduzioni erano espresse già da Giovanni di Castro quando, all'indomani della scoperta della prima roccia alluminosa, ne informava il pontefice. Tra i molti a riportare quel passo, come riportato nei *Commentarii* di Pio II, si veda anche O. Morra, *Tolfa, profilo storico*, Tolfa 1979, p. 56.

saracene portate, nel IX secolo, a danno della costa di *Centumcellae*⁵. Queste riuscivano a spingersi fin nell'entroterra causando la dispersione degli abitanti nei territori circostanti⁶. I documenti tacciono, invece, la data di origine dell'abitato dell'attuale Tolfa, che rimane a circa 20 chilometri dalla costa. Il suo nome, infatti, compare per la prima volta soltanto in occasione del ricordo dell'ennesima scorreria saracena che colpì duramente Centocelle nei primi decenni del secolo XI. Annio, storico viterbese del Quattrocento⁷, riporta che un'incursione barbara distrusse un abitato non lontano dal mare, sul monte oggi detto "della Tolfaccia", da lui identificato come *Forum Claudii*. I suoi abitanti furono perciò costretti a cercare rifugio presso tale vicina Tolfa. Si legge inoltre che, dopo un breve periodo, furono proprio gli stessi fuggiaschi del *Forum*, con l'aiuto dei tolfetani, a ricostruire l'antico centro abitato che prese il nome di Tolfa Nuova. Risultò così naturale che si desse l'attributo di "Vecchia" al precedente insediamento⁸. Precisano altre fonti⁹ che Tolfa Nuova era posta a circa 4 chilometri a sud di Tolfa Vecchia ed a 6 chilometri verso sud ovest da Allumiere presso, appunto, il monte della Tolfaccia¹⁰.

Va però rilevato che, per trovare notizie certe relative ai Monti della Tolfa, sia necessario varcare l'anno mille: come discussa è la localizzazione del *Forum Claudii*¹¹, così è imprecisa la prima nota storica. La più antica notizia la fornisce il Morra riprendendola

⁵ La datazione del primo documento riferibile alla detta Cencelle è fonte di dibattito da tempo. Alcuni sostengono che risalga al VII secolo, dato attestabile dal registro di Cencio camerlengo che dimostrerebbe la presenza di una nuova città forse costruita sulle rovine di una vecchia. Cola ritiene che il primo documento certo sia soltanto quello del 920. Nell'aprile di quell'anno infatti, tal Acerisio, figlio di Sindruda, dichiaratosi "*habitor Castri Centumcellensi*" chiese a Rimo, Abate di S. Maria sul Mignone, la locazione di alcune terre per poterle lavorare. Da ciò l'autore deduce anche la temporanea pacificazione dalle incursioni saracene ottenuta dal papa, che permetteva il ritorno ai campi. O. Toti, *La città medievale di Centocelle (854-1462)*, Civitavecchia 1988.

⁶ Le prime incursioni sono nella costa del Lazio durante il secolo VIII quando Gregorio III (731-741), temendo uno sbarco bizantino od un attacco saraceno, decise l'erezione di nuove mura per *Centumcelle*. A. Berardozzi e G. Cola, *S. Maria sul Mignone*, in "Bollettino Società Tarquiniese Arte e Storia", XXV (1996), p. 163. Gli invasori riuscirono a distruggerla nel 813-829. G. Signorelli, *Viterbo nella storia della chiesa*, Viterbo 1907, vol. I, pp. 67 e 68 afferma: "... i saraceni fecero di quel luogo (Centocelle) il loro covo, da cui uscivano a devastare la Tuscia, a guisa di locuste, si da ridurla in deserto infiltrandosi fin sotto Roma". Ancora nel 1023 conquistavano parte della maremma tosco-laziale. Sembra che le prime incursioni fossero una rappresaglia contro una guerra precedente persa a Maiorca. O. Toti, *La città...* *op. cit.*, p. 19.

⁷ Giudizi discordi gravano sull'affidabilità dei *Commentari su due frammenti dell'itinerario di Antonino Pio (Antiquitatum variarum volumina XV)* del frate viterbese Annio (1437-1502). In O. Morra, *Tolfa...* *op. cit.*, p. 30.

⁸ Tale ricostruzione sembra verosimile nel confronto con il verbale della seduta del Consiglio comunale di Tolfa datato 9 marzo 1636 ed acquista ulteriore credibilità sottolineando che lo storico visse gli ultimi anni di vita della comunità di cui tratta: come vedremo la rocca di Tolfa Nuova fu distrutta nel 1471.

⁹ P. Supino, *La "Margarita Cornetana" Regesto dei documenti*, Roma 1969, p. 63.

¹⁰ F. Tron, *I monti della Tolfa nel Medioevo*, Roma 1982.

¹¹ L'opinione maggioritaria al proposito è confermata da un verbale del Consiglio comunale di Tolfa del 9 marzo 1636, che contiene un riferimento all'antica origine del Comune. Nell'Archivio storico del Comune di Tolfa, il volume n. 46, ff. 349 e ss. recita: "*Si pregiano i nostri antichi che questa nostra terra avesse i suoi primi fondamenti da un mercato mobilissimo istituito da Claudio perlocchè da Plinio, da Stradone e da Tolomeo vien chiamato Forum Claudii..*".

dalle pagine di Alessandro Bartoli¹² il quale, senza ci informi circa le sue fonti, afferma la presenza di un castello e di un popolo di Tolfa già nel 1037¹³.

Nel prosieguo degli anni le comunità di Tolfa Vecchia e Tolfa Nuova si manterranno agli antipodi: la prima stringendosi al Comune di Corneto, la seconda al fianco dei Prefetti di Vico.

L'analisi della lunga serie dei giuramenti di fedeltà prestati da Tolfa Vecchia alla città etrusca, permette di affermare che per tutto il XIII secolo la zona strategicamente posta sulla riva sinistra del fiume Mignone, fu sottoposta alla giurisdizione di Corneto e che questo, parimenti alla famiglia Guastapane che trovò un rilevante spazio nella frammentarietà condominiale dell'area, ebbe certamente un ruolo di primo piano nelle vicende di Tolfa Vecchia e della regione tutta.

Il rapporto tra queste due comunità alleate sfiorerà la dipendenza, per stabilizzarsi su di un equilibrio che, nella sostanza ma non nella forma, si ridurrà a pura tradizione popolare¹⁴.

È curioso notare come in tutti i documenti di giuramento, sebbene fossero riferiti a Tolfa Vecchia, non si sia invece mai nemmeno nominato l'altro centro di Tolfa Nuova distante appena pochi chilometri¹⁵. La prima nota storica riferita a quest'ultima, risalente al 1223, è la conferma che la stessa continuava a vivere vicende proprie mantenendo uno stretto legame con i Prefetti di Vico. La presenza a Tolfa Nuova di questa famiglia¹⁶ che dominerà la Tuscia con vicende alterne per quattro secoli, è attestata per tutto il periodo medievale. La prima notizia di certa attendibilità è appunto nell'anno 1223, ce la fornisce il Signorelli quando riconosce la chiesa di S. Maria appartenente appunto a Tolfa Nuova¹⁷.

Il primo documento¹⁸ che chiaramente tratta di Tolfa Nuova è del 1247: il Theiner nel suo *Codex Diplomaticus* riporta integralmente la bolla¹⁹ di papa Innocenzo IV (1243-1254)

¹² Autore di una "Storia di Tolfa" rimasta inedita. Per le notizie sul Bartoli si veda O. Morra, *Tolfa... op. cit.*, p. 281.

¹³ "Fra i due popoli di Farnese e Bisenzio (sic, per Bisenzio, castello sulle rive del lago di Bolsena non lontano da Capodimonte) nacque questione sulla limitazione dei confini. A decifrarla reso inutile ogni mezzo fu giuoco forza sperimentare le armi. Siccome l'uno dei paesi era di parte Guelfa e l'altro apparteneva alla fazione Ghibellina concorsero in detta guerra i capitani dell'uno e dell'altro stendardo recandovi le popolazioni di Corneto, di Tolfa, di Vetralla"... "La guerra ebbe luogo nel 1037, epoca la più remota che ci fu dato rinvenire improntata al nome del nostro castello". O. Morra, *Tolfa... op. cit.*, p. 37.

¹⁴ Formalmente i giuramenti saranno confermati nei medesimi toni fino a quando, nella fine Seicento, Tolfa e Corneto si troveranno unite sotto l'unico governatore di Civitavecchia per decisione di Innocenzo XII del 10 novembre 1693. Tra gli altri O. Toti, *Storia di Civitavecchia*, Civitavecchia 1992, vol. II.

¹⁵ Per l'elenco più completo di tali documenti si veda P. Supino, *La "Margarita"...* *op. cit.*, pp. 63 e ss..

¹⁶ L'origine della casata li vede discendere dai duchi longobardi di Spoleto o da Arnolfo, gastaldo di Terni. Dovevano il loro nome ad un castello omonimo, situato sulle pendici orientali del Monte Fogliano, nella catena dei Monti Cimini, loro feudo dalla metà del secolo X. La carica prefettizia, resa ereditaria da Innocenzo III, era stata concessa per la prima volta a Pietro di Vico. C. Calisse, *I Prefetti di Vico*, in "Archivio della R. Società romana di storia patria", X (1887), pp. 3 e ss.

¹⁷ G. Signorelli, *Viterbo...* *op. cit.*, p. 387.

¹⁸ G. Cola, *Itinerari...* *op. cit.*, p. 13.

¹⁹ G. Silvestrelli, *Città, castelli e terre della regione romana*, Roma 1940, vol. II, p. 594.

rivolta al Prefetto di Vico mediante la quale lodava la sua fedeltà alla Chiesa e, contemporaneamente, lo esortava ad usare qualsiasi mezzo per punire e ricondurre a soggezione vetrallesi, tuscanesi e abitanti di Tolfa Vecchia, ribellatesi alla Chiesa come “*filii degeneri*”. Al termine della bolla è aggiunto: «*In e.m. nobilibus viris Tulfæ Nove*”, e cioè a dire che lo stesso invito era rivolto agli uomini di Tolfa Nuova che, quindi, insieme al Prefetto di Vico erano, al momento, schierati dalla parte della Chiesa²⁰.

Il potere dei Prefetti a Tolfa Nuova e nell'area tutta fu molto duraturo ma non certo privo di difficoltà; d'altronde fin dal XIV secolo, sull'esempio del vicariato imperiale, i pontefici ricorsero alla carica del vicario apostolico come riconoscimento formale di quei signori che già erano riusciti ad affermarsi nei rispettivi territori. La Chiesa aveva garanzia di fedeltà formale ma perdeva in concreto il dominio diretto che diventava soltanto mediato²¹. Per la verità nelle regioni più vicine a Roma, stante la strategicità dei possedimenti, il vicariato veniva riconosciuto a famiglie signorili fedeli, se non addirittura agli stessi parenti del papa²².

Le lotte per il dominio sul castello di Tolfa Nuova troveranno equilibrio intorno al 1430 quando, sebbene fosse ridotto in rovina dai combattimenti²³, la Santa Sede, aiutata dagli Orsini e da Everso d'Anguillara che militava sotto la guida del cardinale dell'esercito pontificio Giovanni Vitelleschi, tolsero appunto Tolfa Nuova a Giacomo di Vico²⁴. Lo stesso, alleato dei Colonna, fu costretto all'esilio in Siena, ma nell'estate del 1432 avrebbe organizzato nuove rappresaglie. La sua decapitazione avverrà il 28 settembre 1435 per mano di un altro *cardinale di ferro* come l'arcivescovo di Firenze Giovanni Vitelleschi, nella rocca di Soriano proprio durante le lotte per la riconquista di Tolfa Nuova²⁵. Con l'ultimo

²⁰ Tolfa Nuova viene anche identificata come avente diritto sul castello e l'abitato di *Castrum Ferrariae*, importante centro minerario dell'XI e XIII secolo, posto in località oggi chiamata Roccaccia a 7 chilometri est da Civitavecchia. In E. Brunori, *Ritrovato l'antico "Castrum Ferrariae"*, Allumiere 1984. Vedi anche E. Seri e S. Angioni, *Nuove ricerche sulla chiesa extramoenia di Castrum Ferrariae*, Tolfa 1996. S. Del Lungo, *Toponomastica nella bassa valle del Mignone*, Civitavecchia 1999 e A. Berardozi, G. Cola e M. Galimberti, *Lo sfruttamento degli altri minerali e metalli, in I monti della Tolfa nella storia*, Tolfa 1988.

²¹ Per di più la Camera riconosceva anche sostanziosi privilegi; Martino V (1417-1431) infatti esonerò dal pagamento delle gabelle del sale e del focatico la comunità, ma sarebbe più corretto dire, i signori di Tolfa Nuova. A. Berardozi, G. Cola e M. Galimberti, *Lo sfruttamento ... op. cit.*

²² M. Caravale, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna 2001, p. 503.

²³ A. Berardozi, G. Cola e M. Galimberti, *Lo sfruttamento... op. cit.* nonché altre fonti locali tra cui G. Cola, *Itinerari ... op. cit.* Particolare quanto riportano le Cronache di Viterbo con l'indicazione “*Tolfa presa al prefetto dalle genti del papa*” il riferimento è dell'estate 1435 e recita: “*21 luglio 1435 Il patriarca Orsini e il conte Dolce con i loro a campo della Tolfa, che era del prefetto, ed ebbela alli 11 agosto e fella scarcare*”. In N. della Tuccia, *Cronache e statuti della città di Viterbo*, a cura di I. Ciampi, Viterbo 1976, p. 153.

²⁴ In quell'anno risulta Giacomo II di Vico come signore del *castrum*. C. Calisse, *I Prefetti... op. cit.*, p. 411.

²⁵ Lasciata Siena con 400 fanti sarebbe riuscito ad entrare nel Patrimonio attraverso la Maremma ed in pochi giorni sarebbe rientrato in possesso di Vetralla, Blera, Casamala, Caprarola, Carbognano, Vignanello ed altri. C. Calisse, *I Prefetti... op. cit.*, pp. 416, 423. E. Martinori, *Lazio turrato*, vol. III, Roma 1934, vol. III, p. 185 riporta la data dell'11 agosto 1435 come fine della guerra tra Dolce di Anguillara, incaricato dal Vitelleschi, e Giacomo di Vico per Tolfa Nuova.

rampollo della famiglia che si era alleato con i Colonna contro papa Eugenio IV (1431-1447), ebbe fine la potente famiglia dei di Vico che, per diritto ereditario, aveva retto la prefettura di Roma ininterrottamente dal XII secolo²⁶. Da allora tale carica venne concessa dai pontefici a loro arbitrio alle famiglie più fedeli, che in questo modo potranno mantenere, se non il concreto diritto proprio della signoria territoriale, quantomeno un controllo *mediato* su Tolfa Nuova.

Con Eugenio IV inoltre, venne limitata la giurisdizione del prefetto e del senatore affidando i poteri di polizia e giustizia a chi assumeva l'ufficio di vice camerlengo della Chiesa. Lo stesso pontefice, il 14 ottobre 1435 investì Francesco Orsini, figlio di Giovanni, primo duca di Gravina, della prefettura e quindi del diritto su Tolfa Nuova, Castagno, Valle Marina e Ferrara, dietro il pagamento di un censo libre di cera²⁷. Nella bolla è detto che quei luoghi erano appartenuti a Giacomo di Vico ed a lui erano stati confiscati.

L'attribuzione di Tolfa Nuova e del suo territorio agli Orsini fu confermata anche il 12 aprile 1451 dal successore Niccolò V (1447-1455)²⁸.

Nel frattempo si facevano largo sulla scena politica dei monti della Tolfa, in particolare in quella di Tolfa Vecchia, due personaggi che tanto peso avranno nelle successive vicende storiche: Pietro e Ludovico Tingendo o d'Elassona²⁹.

Quali che siano le loro origini³⁰, è necessario ricordare che la proprietà dei luoghi di Tolfa Vecchia aveva subito un minuzioso frazionamento negli ultimi decenni tra i condomini, il conte Pandolfo dell'Anquillara e diverse donazioni testamentarie al S. Spirito in Sassia³¹.

²⁶ N. Valeri, *Le origini dello Stato moderno in Italia*, in *Storia d'Italia*, a cura di N. Valeri, Torino 1965, vol. I.

²⁷ Da pagarsi in giugno nel ritorno dei Santi Apostoli. "*Perpetuum honorificum et novum feudum castrum Tuulphenove cum possessionibus Vallismarine, castrum Montis Castagni et Ferrarie cum omnibus et singuli fortilitis*

²⁸ La bolla mantiene pressappoco la formula di papa Eugenio: "... *pro se eredibus et successoribus... in perpetuum honorificum et nobile feudum*". Questa si riferisce a più castelli, Zippel presume sia un riferimento utile quello al colle della "roccaccia" che da tempo immemore, però, non presenta traccia di ruderi. G. Silvestrelli, *Città... op. cit.*, p. 592.

²⁹ Idem, p. 595. Si vada soprattutto la nota n. 31.

³⁰ Quella dell'appartenenza dei due fratelli alla famiglia Frangipane, è stata e continua ad essere un'appassionante questione storica, cui a tutt'oggi non è ancora stata data una risposta certa; detti anche Frangipani, non devono essere confusi con i Guastapane che sono certamente personaggi dei monti della Tolfa, a cui tra l'altro si è già fatto riferimento. Alcuni, su tutti i A. Frangipani, *Istoria dell'antichissima città di Civitavecchia* in *Historiae urbium et regionum italiae rariores*, XL (1761), Bologna 1967, p. 120, riconoscono i fratelli Pietro e Ludovico come eredi di un ramo tolfetano dei Frangipane, tornati dall'emigrazione in Albania, ma il nome della famiglia resta legato alla vicinanza con la sede papale ed il territorio di Marittima. S. Carocci, *Baroni di Roma: dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993, p. 73. Di sicuro il casato è rimasto fortemente impresso nella tradizione locale ma, in questi ultimi anni sta emergendo una critica abbastanza documentata, che metterebbe in dubbio la reale appartenenza dei due fratelli alla suddetta potente famiglia. Marginale infine la tesi di Zippel che li identifica come rappresentanti della famiglia Baldi. Vedi G. Zippel, *L'allume di Tolfa e il suo commercio*, in "Archivio della R. Società romana di storia patria", XXX (1907), p. 14.

³¹ Nel 1432 fra i condomini di Tolfa Vecchia figurano i conti di Anquillara, che tentano senza successo di permutare la terza parte del centro con Pensoso di Monterano. Cfr. G. Silvestrelli, *Città... op. cit.*, p. 595. F. Tron, *I monti... op. cit.*, p. 76. Cessioni al S. Spirito avevano anche riguardato Tolfa Nuova quando nel 1484 Raimondo Orsini ne vendette, appunto, la metà che ancora gli spettava. E. Martinori, *Lazio... op. cit.*, vol. II, p. 330.

La lotta ai baroni del Patrimonio di Eugenio IV del 1435, aveva messo in fuga molti piccoli signori, ed ecco che i due fratelli Pietro e Ludovico, che in questi documenti si possono identificare come gli acquirenti nominati "*Lodovicus et Petrus de Tulfaveteris*", ebbero l'opportunità di acquistare nei primi anni 1440, i 12 trentesimi di Tolfa Vecchia³². Più tardi, il 10 maggio 1448, si assicurarono i restanti 18 trentesimi comprendenti pure il castello che il patriarca Vitelleschi si era riservato sino a quel tempo, divenendo così, unici proprietari di Tolfa Vecchia³³.

Nell'acquisto era compresa anche la zona di Rota³⁴.

Le terre a proprietà condominiale rappresentavano una patologica evoluzione, in alcuni casi un'alternativa, alla proprietà signorile. In esse ogni condomino, proprietario di una parte del territorio della comunità, gestiva vassalli che ne godevano i diritti reali in cambio di canoni o prestazioni³⁵. Molti forestieri erano attratti da questa forma poco onerosa di proprietà, d'altronde le alterne vicende familiari potevano determinare l'interesse o meno a questa partecipazione, che poteva anche limitarsi ad essere anche solo un temporaneo investimento. L'emigrazione di un condomino, le scissioni ereditarie, la decadenza di una famiglia, rappresentavano spesso uno spazio libero che poteva essere velocemente occupato da un nuovo socio.

Una simile lottizzazione era riscontrata appunto a Tolfa Vecchia, alla vigilia dell'acquisto dei Tingendo.

Con molta probabilità Ludovico e Pietro tentarono di acquistare anche il territorio di Tolfa Nuova, incontrando però l'opposizione del vescovo Bartolomeo Vitelleschi. Il contrasto fu risolto dal tribunale della Camera Apostolica che assegnò Tolfa Nuova al Vitelleschi, nipote del celebre cardinale³⁶.

Su quest'altro fronte infatti, troviamo conferma riscontrando che nel 1455 Callisto III (1455-1458) rinnovò Tolfa Nuova agli Orsini³⁷, ma tre anni più tardi, appena sarà ristabilita la prefettura di Vignanello, attribuì alla sua competenza il territorio dei Monti. Quando poi nello stesso 1458 concesse la prefettura al nipote Pier Ludovico Borgia, questi si ritrovò

³² G. Silvestrelli, *Città... op. cit.*, pp. 592.

³³ Nel documento si conferma loro il possesso dei castelli di Tolfa Vecchia, Rota e S. Arcangelo. Cfr. F. Tron, *I monti... op. cit.*, p. 76; G. Silvestrelli, *Città... op. cit.*, pp. 595-596.

³⁴ Preziosi approfondimenti su Rota che esulano la presente ricostruzione, in A. Zamagni, *Il mio primo anno di gestione podestarile*, Civitavecchia 1927. G. Cola, *Itinerari... op. cit.*, p. 17 e G. Cola e M. Piccioni, *Rota inedita*, in "La Goccia", IX (1987). Il primo documento su Rota è in P. Supino, *La "Margarita".... op. cit.*, p. 254, doc. 328.

³⁵ S. Carocci, *Baroni... op. cit.*, p. 278.

³⁶ L. Dasti, *Notizie storiche-archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Tarquinia, 1910, p. 102.

³⁷ G. Silvestrelli, *Città... op. cit.*, p. 592.

compreso nella sua area anche il vicariato di Tolfa Nuova³⁸. Ancora una volta le sorti del paese erano legate a quelle della prefettura³⁹. Nel 1458, dopo la morte di Callisto III e di suo nipote, Pio II (1458-1464) restituì Tolfa Nuova agli Orsini⁴⁰.

L'ALLUME

La vicenda del rinvenimento della roccia alluminosa nei Monti della Tolfa viene riportata con toni miracolistici⁴¹ sia dalla letteratura medievale che dalla più recente.

La cronaca di tale scoperta non ha i caratteri straordinari che hanno invece le sue conseguenze. Queste risulteranno fondamentali anche nello sviluppo sociale e nell'evoluzione politica di un'area, in cui la vita era, sino ad allora, scandita dal lavoro nei campi e dalle accennate lotte signorili.

Lo stesso J. Delumeau, maggior storico delle cave dell'allume romano ed autore di un fondamentale studio economico incentrato sul Fondo Tolfa presso l'Archivio di Stato di Roma, la definisce "...la più grande società industriale del Secolo XVI... Non esitiamo ad affermare che la manifattura di Tolfa, non solo fu certamente la più grande impresa mineraria d'Europa nel XVI secolo, ma anzi, la più grande società industriale del tempo. Ci troviamo infatti già in presenza di un'organizzazione capitalistica di tipo moderno con una forte concentrazione di manodopera, anche se utilizzante tecniche non ancora scientifiche"⁴².

Lo studioso riscontra l'arrivo continuato di orde di lavoratori attratte nel piccolo centro montano dalla mole di domanda di manovalanza esponenzialmente crescente, se poi, come scrive Vannuccio Biringuccio⁴³ nella sua *La Pirotechnia* del 1530: "*L'allume è necessario ai tintori quanto il pane all'uomo*"; non è difficile pensare che rinvenire nel Patrimonio di S. Pietro una risorsa tra le più importanti per l'economia medievale, rappresentava una ghiotta opportunità sotto molti aspetti politici ed economici, per di più

³⁸ Alla Prefettura di Roma appartenevano diverse terre e rocche, in parte perché spettanti di diritto, in parte finché confiscate, recuperate e restituite all'ufficio. A questo momento comprendeva anche Civitavecchia, Tolfa Nuova, Vetralla, Rispampani e Monteromano. A. Berardozzi, G. Cola e M. Galimberti, *Lo sfruttamento... op. cit.*

³⁹ G. Cola, *Itinerari... op. cit.*, p. 32.

⁴⁰ G. Silvestrelli, *Città... op. cit.*, p. 592. Vedi anche G. Zippel, *L'allume... op. cit.*, p. 8.

⁴¹ "L'età antica non ci ha lasciato memoria di sfruttamento dei tesori nascosti in questa regione selvaggia che nessuna strada romana percorreva". G. Zippel, *L'allume... op. cit.*, p. 5. È comunemente riportata la previsione dell'astrologo Domenico Padovano. M. Caravale, *Giovanni di Castro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1979, vol. XXII, p. 225. F. Gregorovius, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, vol. III, , 2, libro XIII, cap. III, Roma 1972, p. 374 riporta anche in nota n. 40 che Gasparo Veronese nella sua *Vita Pauli II*, attribuisce il merito della scoperta alla previsione ed alla partecipazione attiva alle operazioni di rinvenimento, dell'astrologo Domenico Zaccaria padovano. Lo stesso autore data la scoperta nel maggio 1462. F. M. Apollonj Ghetti, *In tema di allume romano*, in "Strenna dei romanisti", XXXVI (1975), p. 21 attribuisce il merito della scoperta ad un servitore del di Castro.

⁴² J. Delumeau, *L'allume di Roma: XV-XIX secolo*, Roma 1990, p. 78.

⁴³ Idem, p. 15.

proprio nel momento in cui la sede pontificia stava affrontando una fase politicamente abbastanza difficile⁴⁴.

Con i pesanti presupposti politici del periodo, nel 1458 salì al soglio pontificio Pio II che al pari del suo predecessore vagheggiava l'idea di una crociata⁴⁵. Ma ecco che quindi, da una situazione di instabilità politica interna e da uno stallo che rischiava di degradarsi in pericolo sul fronte turco, si stava per presentare la via d'uscita anche grazie al paesino della Tuscia. Rilevante è, a questo punto, la notazione che lo stesso minerale era tra le materie più importate dalla terra degli infedeli. Si calcola che fosse maggiore a 300.000 scudi d'oro, il costo annuale delle sue importazioni dall'Oriente dopo che i Turchi avevano eliminato dai commerci gli ultimi Genovesi⁴⁶, facile immaginare come le cave di Tolfa rappresentassero per il pontefice anche un'occasione impedibile di emancipazione⁴⁷.

Le pregiate stoffe orientali hanno da sempre dovuto parte del loro vastissimo successo all'allume turco⁴⁸. Essendo le applicazioni possibili di questo minerale nei campi più vari e strategici della società antica, l'allume non poteva non essere molto più che richiesto in qualsiasi mercato. L'intera industria tessile medioevale, limitandoci all'applicazione del minerale in questo campo, era quasi interamente regolata dalle capacità estrattive dei giacimenti di Focea in Asia Minore⁴⁹. È quindi chiaro che, ora, poter imporsi nel commercio europeo dell'allume, trovando nel contempo sia le risorse per organizzare la crociata agli

⁴⁴ Tra l'indifferenza di molti, tra cui Venezia che manteneva la pace conclusa il 18 aprile 1454 col sultano, l'infedele poté occupare nuove terre tra cui Focea. Niccolò V aveva dovuto affrontare la congiura del Porcari, la notizia della caduta di Costantinopoli, e questo dolore veniva aggravato dal fatto che la cristianità si mostrava freddissima all'idea di una crociata. Callisto III, quasi ottantenne, armata una piccola flotta al comando del Cardinale Ludovico Scarampi Mezzarota, patriarca di Aquileia, riportò pochi successi nel 1456. N. Valeri, *Le origini... op. cit.*, p. 801.

⁴⁵ Papa Piccolomini cercò di metter pace in Italia e nel frattempo indiceva un congresso a Mantova per spingere gli Stati cristiani alla guerra contro i Turchi. Dopo iniziali intendimenti della prima seduta del 26 settembre 1459 nel Duomo della città, emersero tutte le difficoltà che rendevano poco probabile l'attuazione dell'impresa. Tuttavia nel gennaio del 1460 Pio II pubblicò una bolla nella quale si deliberava la guerra contro il Turco e si imponeva una decima a tutti i cristiani. Rientrato a Roma nell'ottobre del 1460 aveva affrontato le agitazioni prodotte da alcuni seguaci del Porcari mentre Maometto II estendeva le sue conquiste in Anatolia. F. Catalano, *Dall'equilibrio alla crisi italiana del Rinascimento*, in *Storia d'Italia*, a cura di N. Valeri, Torino 1965, vol. II, p. 36.

⁴⁶ J. Delumeau, *L'allume... op. cit.*, p. 21.

⁴⁷ L. v. Pastor, *Storia dei papi nell'epoca del rinascimento fino alla morte di Sisto IV*, Roma 1961, vol. II, p. 224-225.

⁴⁸ L'allume è il prodotto risultante dalla lavorazione del sale di alumite, anche detto solfato doppio di alluminio e potassio. Plinio ne riporta lo sfruttamento in un giacimento vicino a Pozzuoli ed a Ischia.

Era applicato in tintoria, in medicina, nella concia, nel trattamento del legno, specialmente per quello dedicato all'impiego nelle macchine da guerra per renderlo ininfiammabile, nella saldatura del rame.

Nei secoli medievali era invece usato principalmente per preparare i tessuti a ricevere il pigmento, durante la "mordenzatura" rendeva il colore persistente e lo stesso materiale tinto più resistente ed impermeabile. Precisamente risultava indispensabile per trattare la lana ed i tessuti ad essa simili, andrà in desuetudine solo con lo sviluppo dei suoi surrogati chimici e del cotone. Utilizzato per la concia delle pelli anche durante le situazioni di povertà dovute alla Seconda Guerra Mondiale, era pure necessario per trattare la carta per le scritture e per dare ai pregiati vetri veneziani più malleabilità e vivacità nel colore. Le sue qualità astringenti erano utili contro le emorragie e nella vita quotidiana per estrarre l'acqua dai cibi prima di essere conservati sotto sale. Per i molti altri usi vedi J. Delumeau, *L'allume... op. cit.*, p. 16 e G. Testi, *Le antiche miniere di allume e l'arte tintoria in Italia*, in "Archeion", XIII (1931), p. 441 che riporta anche dell'esaurimento delle cave romane di Lipari.

⁴⁹ L'allume turco era, in qualità e quantità, incomparabile a quello dei pochi giacimenti europei noti prima del 1460, soprattutto grazie alle sviluppate tecniche di raffinazione di tradizione araba.

infedeli, sia il modo per uscire dalla dipendenza verso l'Oriente e per di più limitarne i futuri guadagni, era un ambizioso progetto divenuto possibile per Pio II⁵⁰.

Così appena nel 1462⁵¹ Giovanni di Castro, figlio di Paolo giureconsulto e forse vassallo di Pietro e Ludovico⁵², da poco nominato commissario generale delle rendite della Camera Apostolica, scoprì quello che verrà nominato "*Aluminis Sancte Cruciate*" sul fianco meridionale del monte delle Grazie a 4 km dalla rocca di Tolfa Vecchia⁵³, informò il pontefice del suo straordinario ritrovamento⁵⁴. Lo scopritore, che era appena tornato da Costantinopoli dove aveva esercitato proprio la tintura dei panni, aveva sviluppato una profonda conoscenza di quell'arte e la sua nomina a commissario generale delle rendite nascondeva la speranza di poter rinvenire un giorno, nella Tuscia che conosceva molto bene per esserci cresciuto⁵⁵ prima del viaggio in Oriente, un po' di quella pietra⁵⁶. Il di Castro infatti era abbastanza intimo del pontefice, legato a rapporti di amicizia con il padre, e lo stesso Pio II lo aveva appunto confermato nell'organizzazione finanziaria pontificia, come commissario generale per le entrate di Roma e del Patrimonio, cioè l'incarico di sovrintendere ai funzionari che curavano la riscossione dei tributi a Roma e provincia⁵⁷.

⁵⁰ Peraltro proprio le cave di Focea erano appena cadute in mano turca, infatti Benedetto I Zaccaria, mercante della Repubblica Genovese, era stato a lungo signore di Focea organizzandosi in un vero e proprio trust commerciale che curava

⁵¹ La data della scoperta è tutt'ora dibattuta, mala maggior parte delle fonti parla del 1462. Si veda anche M. Caravale, *Giovanni... op. cit.*, p. 225. G. Testi, *Le antiche... op. cit.*, p. 440 riporta addirittura l'anno 1465.

⁵² Esclusivamente il Moroni riporta questa caratteristica dell'inventore, in G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, vol. LVIII, Venezia 1841.

⁵³ O. Montenovesi, *Agostino Chigi, banchiere e appaltatore dell'allume di Tolfa*, in "Archivio della R. Deputazione romana di storia patria", LX (1937), p. 107.

⁵⁴ "*Scoperta dell'allume di rocca, grande incremento delle entrate per lo stato della chiesa*" era il titolo dato da Pio II al Capitolo XII del Libro VII dei suoi *Commentarii*. Estratto in O. Morra, *Tolfa... op. cit.*, p. 56. L'espressione "*allume di rocca*", sembra aver indotto indotto all'errore molti autori che come G. Testi, *Le antiche... op. cit.*, p. 444 traducono il nome turco della città di Orfa, dove sembra lavorasse il di Castro, proprio con "rocca" che invece è tutt'oggi il nome della terra vicino a Tolfa, al di sotto dell'antica rocca Frangipane.

⁵⁵ Suo padre era infatti di Castro e sua madre Piera de' Cervini di Corneto. Giovanni stesso viene invece detto da Zippel "*patavinus*" intendendo alle sue origini padovane. È certo il suo matrimonio con Bianca Capodilista, nobile di Padova. Vedi G. Zippel, *L'allume... op. cit.*, p. 14. Il bisnonno di Giovanni era il famoso giurista Pietro D'Ancarani, in C. Calisse, *Storia... op. cit.*, p. 292 e M. Polidori, *Croniche di Corneto*, a cura di A. R. Moschetti, Tarquinia 1977, p. 259 il cui passo è anche in appendice a O. Morra, *Tolfa... op. cit.*, p. 63. A differenza del fratello maggiore, Angelo, non seguì gli studi giuridici, ma umanistici e filosofici. Non risulta aver conseguito il dottorato e, secondo i *Commentarii* di Pio ha insegnato grammatica, ma poi presto abbandonò gli studi per dedicarsi al commercio a Basilea. M. Caravale, *Giovanni... op. cit.*, p. 225.

⁵⁶ Sembra che, caduto in disgrazia per la caduta di Bisanzio e l'avanzata di Maometto, non riuscisse più ad importare in Turchia i panni italiani che doveva colorare, ed era quindi tornato in Italia. G. Zippel, *L'allume... op. cit.*, p. 14. Mentre U. G. Ferranti, *La Tuscia e i suoi segreti*, Roma 1979, vol. II, p. 167 riporta che il pontefice gli aveva concesso un salvacondotto che gli avrebbe permesso di non essere molestato, per i suoi debiti, nel suo territorio. Tornato in Italia si mise al servizio di Eugenio IV che lo nominò Depositario Generale. M. Caravale, *Giovanni... op. cit.*, p. 225.

⁵⁷ M. Caravale, *Giovanni... op. cit.*, p. 225. V. Daga, *Scoperta dell'allume*, in "Bollettino della Società Tarquiniense d'Arte e Storia", XXVI (1997), p. 263 riporta un trascorso in Germania del di Castro, prima del suo viaggio in Turchia.

Giovanni comunicò⁵⁸ al papa usando queste parole riportate nei *Commentarii pontifici*⁵⁹ “*Io ho trovato sette monti tanto ricchi di questo materiale da bastare a sette mondi. Se dai l'ordine di ingaggiare operai, preparare i forni, fondere le pietre, potrai rifornire tutta l'Europa e il Turco perderà tutto il suo guadagno, che andando a te, gli raddoppierà il danno...*”, ebbe onorificenze, una statua celebrativa ed una partecipazione agli utili della nascente industria estrattiva. Il pontefice riuscì in brevissimo tempo ad apprestare l'organizzazione delle estrazioni che avvenivano sotto la direzione della Camera Apostolica legata, con un contratto per la gestione, ad una società dello stesso Giovanni di Castro⁶⁰. Intanto ed alla luce dei nuovi sviluppi, mentre nel maggio del 1463 scoppiava la guerra tra i Veneziani ed i Turchi e malgrado l'indifferenza mostrata dalla cristianità dopo il congresso di Mantova, il pontefice, nel concistoro del 23 settembre del 1463, poté annunciare che si apprestava a muovere gli stati alla guerra contro gli infedeli in una spedizione a cui avrebbe personalmente partecipato⁶¹.

Le cave di Tolfa⁶² si dimostravano interessanti sotto un duplice aspetto: garantivano un fondo che relativamente emancipava la Santa Sede dalla collaborazione delle potenze italiane, risolvendo le risorse papali; inoltre, mascherato con lo scopo di difesa della cristianità, potevano giustificare il monopolio imposto agli stati cristiani⁶³. Sottoponendo direttamente al proprio dominio l'area di Tolfa, si ampliava la zona di dominio diretto,

⁵⁸ Nelle moltissime cronache del rinvenimento è facile imbattersi in note inverosimili, mentre invece è credibile che l'inventore sia stato aiutato dalla crescita spontanea di alcune piante di agrifoglio (*Ilex aquifolium*), simili a quelle viste in oriente nei vasti giacimenti alluminosi, proprio ove si stanziava il principale sito estrattivo dell'allume tolfetano. Il maggiore testo tecnico consultato afferma però che tale pianta non potrebbe indicare con certezza un filone di allumite. G. Ponzì, *La Tuscia... op. cit.*, p. 919.

⁵⁹

⁶⁰ Risulta un accordo tra Giovanni ed il Comune di Corneto all'indomani della scoperta, gli veniva riconosciuto il diritto a l'escavazione per 25 anni contro una parte degli utili e la possibilità per il Comune di imporre una gabella sul prodotto. Ma presto Pio II, dopo un mese dall'aver approvato questa convenzione, emetteva una bolla con la quale riconosceva i suoi esclusivi diritti sul fondo. M. Caravale, *Giovanni... op. cit.*, p. 225. V. Daga, *Scoperta... op. cit.*, p. 265 riporta una cronaca in cui il di Castro difende gli interessi cornetani nelle trattative del suo contratto con la Camera. Nella stessa è inoltre riportato come singolo signore di Tolfa Vecchia sotto un tale “*Lodovico Pietro*”.

⁶¹ Con una bolla del 22 ottobre del 1463 Pio II invitò i principi cristiani alla guerra santa, minacciando di scomunicare tutti coloro che osassero turbare la pace tra gli stati della cristianità. Solo Venezia, mossa più dai suoi interessi che dalla fede, aderì convinta dalla conquista turca della Bosnia nel maggio-giugno del 1462. Nell'ottobre 1462 anche l'Ungheria e la Borgogna aderirono, ma quest'ultima già si ritira nei primi del 1464. Nel luglio di quell'anno il pontefice giunse ad Ancona ma solo il 12 agosto arrivarono le galee veneziane. Tre giorni dopo Pio II cessava di vivere ed il doge Cristoforo riconduceva le sue dodici galee a Venezia. Così falliva miseramente quella nona crociata alla quale neppure la presenza del capo della Chiesa aveva potuto trascinare popoli e principi che la fede oramai più non scaldava. M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, vol. XIV, Torino 1978, p. 84. Nella defezione di Filippo di Borgogna del marzo 1464 sembra che influì la sua malattia e l'opposizione al papato di Luigi XI, altre dettagliate cronache di quell'organizzazione in E. Armstrong, *Il papato e Napoli nel XV secolo*, in *Storia del mondo medievale*, Milano 1983, vol. VII, p. 728 e F. Catalano, *Dall'equilibrio... op. cit.*, p. 56.

⁶² Che il pontefice definiva essere in *Sutrinae diocesis*. C. Calisse, *Storia... op. cit.*, p. 106.

⁶³ Il divieto di acquisto del prodotto orientale sarà mantenuto anche quando, secoli avanti, sarà meno sentita l'esigenza di combattere gli infedeli. M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo Stato... op. cit.*, p. 84.

mentre la scelta dalla persona per il ruolo di appaltatore permetteva di avere contatti con importanti finanziatori.

È indicativo ricordare che, come è riportato da molti, al momento della scoperta Giovanni informò prima il Comune di Corneto e solo dopo il papa, convinto, come ancora buona parte del popolo e probabilmente proprio da questo consigliato, che il territorio fosse ancora di competenza di Corneto; così anche nel 1745 quando in una memoria storica si riporta che i tolfetani pagano e riconoscono a Corneto una "*antiqua nostra servitù... nonostante ora siano nel dominio della Chiesa*"⁶⁴.

Il primo contratto per lo sfruttamento delle cave è citato negli stessi *Commentari* di Pio II insieme alle cronache, più o meno credibili, della scoperta.

Esso comprende un accordo tra il di Castro, la Camera Apostolica ed il Comune di Corneto del quale ancora si riconoscevano alcuni diritti sulle terre di Tolfa⁶⁵, inoltre sono citati altri minerali che Giovanni si impegnava a cercare ed estrarre; presumiamo che si riferisca alle miniere di ferro e piombo già note in quegli anni ma che mai saranno floride come quelle alluminose.

Lo scopritore non fece grandi investimenti personali nelle cave, sappiamo solo che, oltre all'essenziale organizzazione dei lavori in loco, fece costruire un molino ed un forno per la fusione del ferro sulle rovine della vicina Chiesa abbandonata di S. Severella, nel 1463⁶⁶.

Nel suo personale rapporto con la proprietà delle cave, il pontefice ricorreva al principio tutt'oggi ancora valido, che non il possessore del fondo, ma lo Stato è il proprietario delle risorse scoperte⁶⁷, ma proprio lo stesso principio sembrò non bastare al suo successore che andrà in trattativa con i fratelli Tingendo per assicurarsi anche la piena proprietà del terreno⁶⁸.

Mentre avveniva l'importante scoperta dell'allume ed iniziava lo sfruttamento⁶⁹, Everso dell'Anguillara, figlio di Dolce I, si impadroniva di Tolfa Nuova il 12 ottobre 1460, a danno

⁶⁴ M. Polidori, *Croniche... op. cit.*, p. 265.

⁶⁵ G. Zippel, *L'allume... op. cit.*, pp. 16 e 17.

⁶⁶ M. Polidori, *Croniche... op. cit.*, p. 259 il cui passo è anche in appendice a O. Morra, *Tolfa... op. cit.*, p. 63. A. Berardozzi e G. Cola, *S. Maria... op. cit.*, p. 156, riporta alcune cronache che testimoniano che nel 1497, la stessa chiesa appare restaurata e dedicata alle lumiere. Una cava è contemporaneamente aperta presso il vicino borgo de La Farnesiana. G. Ponzi, *La Tuscia... op. cit.*, p. 922.

⁶⁷ La questione di diritto è oggi risolta con il ricorso alla pubblica utilità ed alla distinzione codicistica tra *miniere e cave di torbiere*. Per approfondimenti indichiamo R. Federici, *L'impresa mineraria: atti del 2° Convegno di studi di diritto minerario*, Napoli 2002, pp. 8 e ss. che ricostruisce l'interessante dibattito partendo dalle tesi di Ulpiano.

⁶⁸ Singolarmente sarà proprio Paolo di Castro, padre del Giovanni inventore, ed amico personale di Pio II, in qualità di esperto di diritto minerario a difendere i diritti del principe a scapito dei proprietari dei fondi. G. Barbieri, *Industria e politica mineraria nello Stato pontificio dal '400 al '600*, Roma 1940 e F. M. Apollonj Ghetti, *In tema... op. cit.*, p. 23.

⁶⁹ Per i fatti inerenti questi primissimi anni di escavazione si veda anche F. Carducci, *Le vicende della Tolfa dalla scoperta dell'allume alla concessione degli statuti di Clemente VII*, in *Studi Tulpharum*, Tolfa 1997, vol. I, p. 185.

di Francesco Orsini, e ne restaurava la rocca⁷⁰. Quasi certamente l'interesse verso questi territori da parte della potente famiglia dell'Anguillara era dovuto alle risorse minerarie di cui dimostravano di avere già notizia. Molto probabilmente la Santa Sede non riconosceva i nuovi detentori⁷¹ se è vero che gli Orsini continuarono a pagare il censo per Tolfa Nuova, come appare dai libri *"Introitus et Exitus"* della Camera Apostolica con data 2 giugno 1463, dove è scritto: *"magnifico domino Baptista Ursino florenos 10 pro valore 100 librarum (cere), pro censu Tulfenove, videlicet presentis anni etc."*⁷².

La notte tra il 13 ed il 14 agosto del 1464, alla vigilia della partenza da Ancona con la flotta cristiana, morì Pio II seguito, il 4 settembre, da Everso dell'Anguillara⁷³. Al papa successe Pietro Barbo col nome di Paolo II (1464-1471), mentre alla morte di Everso il suo patrimonio passò ai figli gemelli Francesco e Deifobo⁷⁴.

L'allume, nel frattempo, dopo aver ripagato degli ingenti investimenti necessari per improntarne l'estrazione, iniziava a produrre i primi guadagni. Paolo II, accogliendo gli intendimenti del suo predecessore, stabiliva che il ricavato delle allumiere dovesse essere devoluto alla causa della lotta contro i nemici della cristianità, ma, abbandonata l'idea di scendere in campo armato, intendeva continuare la difesa del mondo cristiano tramite l'aiuto economico a quei principi ed a quegli Stati che già avevano un conflitto aperto con i Turchi.

Nominò una commissione⁷⁵ affinché curasse i beni della crociata e quindi la redditività delle cave, principale se non unico provento per la spedizione bellica⁷⁶. Il pontefice si dedicò invece, più del suo predecessore, al consolidamento del dominio territoriale sulle allumiere ed a proteggere il commercio dell'allume romano⁷⁷.

⁷⁰ L'autore porta a riferimento anche le cronache di Niccolò della Tuccia. In G. Zippel, *L'allume... op. cit.*, p. 9. Si veda nota n. 1.

⁷¹ Gli Anguillara, con Everso, miravano ad ingrandire i propri domini familiari nel Patrimonio di San Pietro soprattutto a spese dei di Vico. Al fine di realizzare il suo disegno di egemonia, Everso si mise sin da subito al servizio del papa, abbracciando la parte guelfa. Ma nonostante nel settembre del 1458, avesse firmato una tregua di trenta mesi con i pontifici, teneva ancora in agitazione l'intero Patrimonio dimostrando di seguire soltanto i propri interessi. V. Sora, *Everso d'Anguillara*, in "Archivio della R. Società romana di storia patria", XXX (1907), pp. 53 e ss.

⁷² G. Zippel, *L'allume... op. cit.*, p. 8.

⁷³ Era stato definito dal pontefice *"avaro del suo e avido dell'altrui"*. V. Sora, *I conti di Anguillara dalla loro origine al 1465*, in "Archivio della R. Società romana di storia patria", XXIX (1906).

⁷⁴ Sarà causa di continui scontri con le proprietà pontificie fino a quando Innocenzo VIII ne scacciò i figli prima dal Castrum di Carcari, poi anche da Rota. A. Zamagni, *Il mio primo... op. cit.*

⁷⁵ Composta da tre Cardinali: il Bessarione, fervente apostolo nella lotta contro gli infedeli, Guglielmo d'Estouville e Carvajal. Subito prima aveva sancito il monopolio di Stato sull'allume che si realizzava tramite appalto. C. Calisse, *Storia... op. cit.*, p. 241.

⁷⁶ I proventi delle cave sono dedicati alla guerra contro i turchi come espresso in un articolo della costruzione del Conclave del 1464 e del 1484. F. Gregorovius, *Storia... op. cit.*, p. 374.

⁷⁷ Confermava il contenuto della bolla del suo predecessore del 16 gennaio 1463 che vietava, a pena di scomunica, l'importazione di allume orientale. Simile conferma verrà ripetuta anche dai successori con i risulta disomogenei che avevano avuto analoghi divieti riferiti ad altri prodotti troppo appetibili per i commercianti delle repubbliche marinare. Maggior successo, seppure temporaneo, ebbe l'accordo con le cave dell'allume napoletano. Sembra che, e similmente a

Nell'arco degli stessi anni i grandi introiti e la maggiore consistenza della massa alluminifera presente nel territorio di Tolfa Vecchia, fecero sì che l'asse economico strategico si spostasse decisamente verso di essa, confermandola il centro più importante di tutto il comprensorio tolfetano, non solo a livello estrattivo. È facile dedurre che, essendo il centro maggiore anche prima dell'esplosione delle attività delle cave, riusciva meglio ad organizzare l'intera filiera e l'indotto tutto, che dal momento dell'invenzione fino ad allora avevano coinvolto anche Tolfa Nuova per via dei giacimenti distribuiti pure nelle sue terre⁷⁸.

È evidente che soprattutto per questi motivi Tolfa Nuova subì un rapido declino tanto che, il 2 agosto 1471, Sisto IV (1471-1484), successore di Paolo II, decise di demolirne la rocca, previa consegna al castellano di Tolfa Vecchia delle suppellettili, delle munizioni e degli altri beni mobili inerenti. Tolfa Nuova, infatti, alla morte di Everso, era tornata alla Santa Sede che l'aveva poi ceduta in custodia ai castellani pontifici⁷⁹. Successivamente alla demolizione del castello⁸⁰, il 12 agosto 1471, il papa ordinò la restituzione della tenuta di Tolfa Nuova⁸¹, eccetto la rocca, a Marino Orsini arcivescovo di Taranto ed ai suoi fratelli. È sintomatico che d'ora in poi si parli soltanto di Tolfa Nuova, come di una tenuta agricola. Si può quindi dedurre che la distruzione della rocca, fatta in maniera del tutto pacifica, dovesse essere soltanto una formale attestazione della fine di una comunità che nei fatti si era spenta, probabilmente trasferendosi nella laboriosa Tolfa Vecchia o nei dintorni, già da qualche tempo prima. Il 3 settembre è già possesso Orsini⁸². Da questo momento in poi le notizie riporteranno soltanto della tenuta utilizzata quasi esclusivamente per fini agricolo-pastorali⁸³, giungendo prima alla Camera Apostolica, poi a Farnese⁸⁴. Indicativo che già nel secondo appalto dell'allume del 20 marzo 1465, il territorio di Tolfa Nuova veniva adoperato maggiormente per la semina di grano, orzo e bieda, perdendo la sua vocazione mineraria. Dopo la scoperta dell'allume l'utilizzo del sottosuolo da parte del

quanto fece Alessandro VI con le cave di Agnano, Paolo III riuscirà a dissuadere il vescovo di Massa Marittima, proprietario delle neo scoperte miniere di allume dell'Argentario e di Massa Marittima, di metterle in attività contro una pensione annua di 2000 scudi. G. Barbieri, *Industria... op. cit.*

⁷⁸ L'estensione che la Tolfa Vecchia medioevale riuscirà a coprire in questi anni corrisponde grossomodo all'attuale dimensione del territorio del Comune di Tolfa (17.500 ettari).

⁷⁹ G. Zippel, *L'allume... op. cit.*, p. 30. Il primo castellano giura l'8 febbraio 1465 mentre l'ultimo, Giovanni de Schuinis da Padova, giura nell'agosto 1467.

⁸⁰ G. Zippel, *L'allume... op. cit.*, p. 31, che riporta il passo del libro *Introitus et Exitus* nel quale vengono pagati 30 fiorini ad Antonio di Giovanni di Cambio muratore "*et sociis pro sua mercede demolitionis arcis Tulfenove*". G. Cola, *Itinerari... op. cit.*, p. 41.

⁸¹ Detta oggi "La Tolfaccia". G. Silvestrelli, *Città... op. cit.*, p. 593.

⁸² G. Zippel, *L'allume... op. cit.*, p. 31. Soprattutto la nota n. 1.

⁸³ Idem, p. 438, appendice II, art. 20.

⁸⁴ Nel 1484 Raimondo Orsini ne vendette metà al S. Spirito, e più tardi, nel 1530 Antonio e Ferdinando lasciarono la restante metà alla Camera, che sette anni dopo la concesse a Pierluigi Farnese. E. Martinori, *Lazio... op. cit.*, vol. II, p. 330.

potere pontificio non turbò, inizialmente, i rapporti tra l'autorità ecclesiastica ed i signori di Tolfa Vecchia che furono coinvolti in parte degli utili⁸⁵.

Anche con Paolo II, Ludovico e Pietro che ricordiamo aver conseguito con grande sacrificio economico la qualità di signori di Tolfa nel 1448, ma che mai si sarebbero aspettati di acquistare una terra che ospitava una miniera di allume di ben altro valore, ottennero inizialmente gli stessi benefici⁸⁶. Dopo il loro acquisto, i fratelli restaurano la rocca e le mura⁸⁷, ma la data di questi lavori non è nota: qualora difatti si trattasse di un restauro posteriore agli anni della scoperta dell'allume, si potrebbe anche pensare ad un tentativo da parte loro, di mantenere il possesso della terra dimostratasi così importante per l'economia non solo locale. Comunque sia, dalle fonti documentarie risulta che, almeno i primi anni di sfruttamento minerario, i rapporti fra i pontefici e Ludovico e Pietro furono caratterizzati dal massimo accordo: nel registro *Introitus et Exitus*, analizzato dallo Zippel, risulta difatti che ai due, il 30 settembre del 1462, vengono regolarmente pagati 100 e 180 fiorini, per la custodia delle miniere, lo stesso ad aprile e giugno 1463⁸⁸.

Ben presto però furono costretti a subire la volontà del papa che intendeva assumere in diretta signoria almeno il territorio dove si trovavano le miniere e quello subito circostante, per rendere totalmente sicuro ed indisturbato l'esercizio delle attività estrattive. Queste, per i primi tempi di produzione, riportano un ricavo annuale di 80.000 ducati pari a quasi 12.000 quintali di allume lavorato. Gli stessi volumi sono consultati anche dal Bauer che rileva come tra le entrate "*quoad jus temporale*" ci siano quelle derivanti da possessi demaniali, redditi fiscali ed altri. Questi riguardano principalmente le saline, come quelle di Corneto, ma anche i guadagni dell'allume di Tolfa che per un certo periodo diede redditi addirittura maggiori⁸⁹.

L'energico Paolo II propose ai fratelli la vendita delle terre di Tolfa Vecchia ad un prezzo non conosciuto; è però noto che questa offerta generò una situazione molto delicata rischiando di far saltare gli equilibri sociali. Il popolo era infatti venuto a conoscenza dell'offerta papale, la fuga di notizie è riportata come probabile responsabilità di tale Rocco, amico dei fratelli Tingendo, che dietro la promessa pontificia di "*benefizi e dignità*"

⁸⁵ G. Zippel, *L'allume... op. cit.*, p. 27. Anche nota 2.

⁸⁶ Si definiva Tolfa prima del 1462 come "*locus incultus, informis, rusticanis...*". In O. Morra, *Tolfa... op. cit.*, p. 53.

⁸⁷ G. Zippel, *L'allume... op. cit.*, p. 26.

⁸⁸ Idem, p. 27.

⁸⁹ Gli introiti erano comunque finalizzati alle spese della crociata, i redditi della dogana dei pascoli sono soltanto al terzo posto. C. Bauer, *Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV*, in "Archivio della R. Società romana di storia patria", L (1927), pp. 319 e ss. Il prezzo dell'allume, mentre nel 1448 aveva toccato il suo minimo storico in Europa, 0.375 ducati/cantaro, grazie alla stabilità fornita dai commercianti genovesi e veneziani che commerciavano e sfruttavano direttamente le miniere di Focea, dal momento della caduta di Costantinopoli, avvenuta nel 1453, quintuplicherà in quindici anni. J. Delumeau, *L'allume... op. cit.*, pp. 125 e ss. G. Zippel, *L'allume... op. cit.*, p. 419.

per il figlio Domenico, si era proposto di fare da intermediario nell'affare⁹⁰. La popolazione, quindi, si rifiutava di pagare una certa imposta ai signori che stavano per perderne il titolo alla riscossione; ecco che Ludovico e Pietro, appoggiati dai vicini Orsini, probabilmente non disinteressati alle miniere stesse, rifiutarono la vendita⁹¹.

Nonostante il fallimento della trattativa, probabilmente venuta meno anche per altri motivi, rimaneva la forte necessità da parte del pontefice di assicurarsi un pieno diritto e così, appena sembrò presentarsi l'opportunità, questi mise in campo le armi⁹². Fondati dubbi sull'esistenza di altri fatti che portarono al fallimento della prima, pacifica, proposta di vendita, ci provengono dalla consultazione del testo di Caravale e Caracciolo⁹³. In esso si riporta che l'occupazione di Tolfa da parte del pontefice, aveva trovato la forte opposizione politica di Ferdinando di Napoli che temeva per il futuro delle sue cave di Agnano⁹⁴. Queste infatti non avrebbero assolutamente potuto reggere la concorrenza dell'allume romano, migliore per qualità e quantità, perciò influì a convincere i fratelli al rifiuto affiancandogli la fedele famiglia Orsini⁹⁵.

Delle successive vicende si ha notizia che tale Trentasoldi⁹⁶, presenta così come mandato dalla comunità di Tolfa e presumibilmente avendone solo una parziale rappresentanza, comunicò all'appaltatore Gaetani che la gente tutta era pronta per la sollevazione popolare contro i signori. I due informarono così il papa che, non aspettando altra occasione, subito inviò in loco il governatore di Roma Domenico Albergati con cavalieri e fanti affinché avesse facilmente il castello⁹⁷. Contro le aspettative papali, invece, le famiglie Celli e Mozzelli, insieme ad una minoranza del popolo, difesero i fratelli; l'8 agosto 1468, con l'arrivo da Roma di rinforzi e di una bombarda, iniziarono la fase delle ostilità. Gli scontri furono duri e ad avere la peggio questa volta fu il pontefice che si ritirò il 15 ottobre 1468⁹⁸.

⁹⁰ O. Morra, *Tolfa.. op. cit.*, pp. 51 e ss.

⁹¹ G. Silvestrelli, *Città...* op. cit., p. 594. Anche Ferdinando di Napoli, nella sua lotta contro i pontefici, aiutava gli Orsini. Vedi anche E. Armstrong, *Il papato...* op. cit., vol. VII, p. 738.

⁹² G. Zippel, *L'allume...* op. cit., p. 29.

⁹³ M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo Stato...* op. cit., p. 94.

⁹⁴ B. Croce, *Le allumiere di Agnano nei secoli XV, XVI e la S. Sede*, in *Varietà di storia letteraria e civile*, vol. XXIX, Bari 1949, p. 38.

⁹⁵ Le cave, che fino ad allora non avevano prodotto in grande quantità, dopo la scoperta dell'allume di Tolfa furono riattivate dai proprietari Sannazzaro, per poi essere occupate per pubblica utilità dal re F. Dante *Chigi Agostino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXIV, Roma 1980, p. 740.

⁹⁶ M. Polidori, *Croniche...* op. cit. p. 259 il cui passo è anche in appendice a O. Morra, *Tolfa...* op. cit., p. 63. E. Martinori, *Lazio...* op. cit., vol. III, p. 183 riporta il fatto citando come fonte lo storico viterbese Guerri.

⁹⁷ E. Martinori, *Lazio...* op. cit., vol. III, p. 184.

⁹⁸ I fratelli chiesero aiuto al duca di Ascoli, suocero di Ludovico e capitano generale dell'esercito del Re di Napoli, Orso Orsini; questi, tornando col suo esercito di 400 uomini da una vittoria per conto dei Medici, era pronto a prestarsi al loro fianco, ma avuta la notizia, tanta fu la paura di Paolo II che ordinò il ritiro delle truppe pontificie mandate per l'assedio, quando l'esercito dei rinforzi avversari erano ancora a 60 miglia. G. Zippel, *L'allume...* op. cit., p. 28. F. Tron, *I monti...* op. cit., p. 77.

Il conflitto militare si risolse allora, grazie all'opera di Napoleone Orsini capitano generale della Chiesa, Latino Orsini cardinale e lo stesso Ferdinando I re di Napoli⁹⁹, in una soluzione compromissoria, con atto del 2 giugno 1469¹⁰⁰. Il testo, firmato nel palazzo Apostolico di Roma, sanciva l'accordo coi fratelli che vendevano, conservandone il predicato, alla presenza del papa e tre cardinali, la rocca ed il dominio di Tolfa Vecchia alla Camera Apostolica per 17.300 scudi d'oro riservando ai cornetani l'evizione. Di detta somma, che fu interamente fornita dalla Camera, a loro beneficio, dal Banco dei Medici, 12.000 saranno girati allo stesso per l'acquisto del dominio di Serino, vicino Napoli¹⁰¹. Successivamente il pontefice acquisterà anche Rota e Monterano, per difendere il possesso delle cave e lo sbocco al mare¹⁰².

Probabilmente l'opposizione napoletana era stata vinta grazie alla promessa di un accordo con il papa che puntualmente avvenne: l'11 giugno 1470 Paolo II e Ferdinando decidevano che le miniere di Tolfa e quelle di Agnano avrebbero formato un'unica società a corpo unico od "*a maona*". Il ricavato sarebbe stato diviso in parti uguali a meno che, per motivi di lavorazione o durante il trasporto, non si fosse perduto parte del minerale¹⁰³. Inoltre ove uno dei due soci non fosse riuscito a produrre la metà del prodotto annuo complessivo, l'altro avrebbe avuto un guadagno proporzionale a quanto effettivamente conferito. È evidente conformare con Delumeau che giustifica la presenza di questa clausola nell'accordo come una pretesa del papa che avrebbe potuto tranquillamente vincere la concorrenza napoletana sul mercato, ma che aveva anche l'esigenza di una soluzione pacifica con il Regno¹⁰⁴.

La società non dura oltre il 1472, infatti oltre questa data sono testimoniate importazioni di allume tolfetano nel Regno stesso¹⁰⁵. La chiusura delle cave napoletane è attribuibile alla scarsità dell'allume, comunque il papa aveva oramai istituito una posizione di proprietario delle migliori cave e monopolista del commercio europeo del loro prodotto¹⁰⁶.

⁹⁹ N. della Tuccia, *Cronache... op. cit.*, p. 93 riporta che il 22 agosto 1467, mentre il Duca di Calabria, figlio del Re Ferrante di Napoli con 4000 cavalli e 2000 fanti entravano in un accampamento vicino Viterbo per alloggiare, con loro c'era il conte Orso di Pitigliano ed altri. Questi mandarono più di 100 fanti in soccorso a Tolfa "*con un connestavole detto Antonello da Campobasso. Quindi il Duca dovette partire mentre "il papa fè partire il campo dalla Tolfa senz'averla e già per questo non fu rotta guerra, chè praticavano insieme l'una parte e l'altra e le lumiere tuttavia lavoravano per il papa."*

¹⁰⁰ Il testo è riportato in appendice a O. Morra, *Tolfa... op. cit.*, pp. 65 e ss.

¹⁰¹ Questo era appena stato sottratto a Camillo della Marra accusato di essere un Angioino.

¹⁰² G. Zippel, *L'allume... op. cit.*, p. 30.

¹⁰³ In questo caso il responsabile del danno l'avrebbe risarcito per intero all'altra parte. B. Croce, *Le allumiere... op. cit.*, p. 38.

¹⁰⁴ M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo Stato... op. cit.*, p. 95 e J. Delumeau, *L'allume... op. cit.*, p. 25.

¹⁰⁵ G. Zippel, *L'allume... op. cit.*, p. 137.

¹⁰⁶ La morte del Re e le successive guerre, avevano permesso a Iacopo Sannazzaro, poeta amico della casa regia, di riprendere le miniere nel 1458. G. Testi, *Le antiche... op. cit.*, p. 443. Dopo il 1501 Alessandro VI (1492-1503) pensò

Paolo II, dopo la parentesi senese con il suo predecessore Pio II, chiamò alla gestione degli scavi i Medici, infatti la Depositeria generale era stata di nuovo attribuita all'agente medico in Roma, Giovanni Tornabuoni; e con bolla 2 febbraio 1467¹⁰⁷ aveva indetto la crociata contro i Turchi. Si dedicò alla difesa del commercio ribadendo il divieto per i commercianti cristiani di acquistare allume turco come era stato già definito da Pio II il 7 aprile 1463. A questo aggiunse che i trasgressori si sarebbero macchiati di un peccato tanto grave da non poter essere rimesso da un confessore ordinario¹⁰⁸.

Lo stesso pontefice poteva ora disporre liberamente e direttamente delle terre e delle miniere, essendo proprietario del *castrum, arx et fortilitium*, ed il 20 giugno 1496, nominò il primo castellano pontificio di Tolfa Vecchia: Lodovico Boschetti¹⁰⁹.

Il 10 giugno il papa aveva già assolto gli Orsini insieme a Lodovico e Pietro per la loro sfida, ed anche in questa circostanza, come era già successo in altre carte soprattutto durante le prime trattative di acquisto pacifico, denunciava la tutela delle miniere nell'ottica della difesa della cristianità, come l'unico motivo dell'acquisto. Dopo le distruzioni causate dall'assedio, nonostante la nuova cinta muraria che era appena stata completata dai fratelli Tingendo, la rocca di Tolfa Vecchia sarà ristrutturata nel 1472¹¹⁰ ed ulteriormente nel 1489, nel 1532, però, la stessa era tornata in rovina¹¹¹.

Nel XV secolo, con lo sviluppo della grande impresa alluminifera ed il nuovo dominio diretto della Santa Sede, un'era del tutto nuova si apriva per la regione tolfetana a partire dal 1469. L'autorità di governo era rappresentata a Tolfa Vecchia da un chierico di camera. A custodia della rocca fu nominato invece un castellano pontificio; furono eseguiti restauri e rafforzamenti alle strutture e, due anni dopo, vi furono trasportate le suppellettili e le munizioni della demolita Tolfa Nuova.

Non mancò ai tolfetani la comprensione e l'aiuto dell'autorità papale per le sofferenze patite durante il conflitto armato. Infatti con il breve del 15 settembre 1471¹¹², precedente

quindi di proporre all'appaltatore di Agnano, proprio lo stesso Agostino Chigi, un compenso annuo per lasciarle quasi del tutto inattive. La sospensione durò tredici anni. Il Chigi, appaltatore di Tolfa dal 1500, si era così liberato di una cava concorrente ricavandone un guadagno. F. Dante, *Chigi... op. cit.*, p. 740. Durante questo periodo di sospensione delle lavorazioni, il vescovo di Pozzuoli aveva l'onere del controllo e dovette sottoporre ad interdetto alcuni lavoratori, chiedendo la confisca degli strumenti di lavoro, poiché non rispettavano l'accordo. G. Testi, *Le antiche... op. cit.*, p. 444. B. Croce, *Le allumiere... op. cit.*, p. 38.

¹⁰⁷ M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo Stato... op. cit.*, p. 96.

¹⁰⁸ B. Croce, *Le allumiere... op. cit.*, p. 36.

¹⁰⁹ G. Silvestrelli, *Città... op. cit.*, p. 594.

¹¹⁰ G. Zippel, *L'allume... op. cit.*, p. 431. Si veda pure la nota n. 2.

¹¹¹ O. Morra, *Tolfa... op. cit.*, p. 77.

¹¹² Idem, p. 77.

quindi allo statuto Comunale¹¹³, Sisto IV accordava alla comunità di Tolfa sgravi tributari e condonava i debiti, nello stesso documento il pontefice approvava e confermava tutti gli statuti, i privilegi e le concessioni di cui la comunità era stata in precedenza dotata e di cui tratteremo nel merito appresso.

I minatori si riunirono, secondo le varie categorie, in confraternite ed emissari pontifici si preoccuparono dell'assistenza religiosa, nominando per loro un cappellano particolare¹¹⁴. Inizialmente venivano pagati in natura: rispettivamente sia per mezzo del prodotto dell'industria, con una sorta di moderna partecipazione agli utili, che vendevano singolarmente e spesso all'appaltatore stesso, sia con vitto ed alloggio. Solo in seguito furono corrisposti in denaro, provocando ben immaginabili sviluppi economici di tutta l'area.

Per le cause di giustizia i romani pontefici regolavano la questione ordinando che le controversie tra operai e dirigenti fossero sottoposte al giudizio del Commissario delle allumiere, e più tardi, al Governatore¹¹⁵. Mentre le questioni tra appaltatori e commissari vennero riservate al diretto giudizio della Camera Apostolica. Nonostante l'esplosivo incremento del numero degli abitanti¹¹⁶ lo sviluppo edilizio aveva proceduto con razionalità di indirizzi, ed in forme tali che anche l'osservatore d'oggi sembra potervi rilevare un riflesso di benessere. Sul fronte della proprietà agraria, Tolfa sperimentava un altro tipo di indipendenza: la Camera Apostolica, da quando nel 1469 si era sostituita alla famiglia Tingendo nella proprietà del territorio, affidava il vasto latifondo comunale alle autorità cittadine che le ridistribuivano, con appalto annuale, agli abitanti distinte in terre da coltivare e quelle da pascolo. Per gestire e coordinare il sistema di attribuzione dei terreni, Tolfa aveva evidentemente bisogno di una gerarchia amministrativa, quindi magistrati

¹¹³ Idem, pp. 293 e ss. Il testo dello statuto di Tolfa del 1530 è pubblicato dal Morra che lo riprende dal manoscritto Buttaoni. L'originale in latino e la prima versione volgare sono, però, irreperibili. Un'altra copia rimasta, che presenta però errori di trascrizione, è conservata presso l'Archivio di Stato di Roma, coll. Stat. 506/5.

¹¹⁴ In genere l'estrazione mineraria nel medioevo rappresentava un'importante risorsa anche per i proprietari dei siti che si dimostravano generosi nel riconoscere privilegi ai loro lavoratori. Mentre alcuni erano insiti nelle specificità degli impieghi, come l'esenzione dei dazi per il materiale lavorato, od il legnatico, altre erano dipendenti dai singoli rapporti di lavoro come le organizzazioni dei lavoratori. Approfondimenti in E. Todisco, *Lavoro in miniera e migrazioni*, in *Il lavoro e la sicurezza nell'impresa mineraria*, a cura di R. Federici, Roma 2002, p. 34.

¹¹⁵ Nelle miniere trentine del Trecento si parla di un simile *Giudice Minerario*. E. Todisco, *Lavoro... op. cit.*, p. 36. Le miniere di cui l'autore tratta sono di competenza della Repubblica di Venezia e furono attivate, come quelle napoletane, all'indomani della scoperta dell'allume di Tolfa.

¹¹⁶ Il Morra riporta cifre paragonabili a quelle della *Monografia sulla Chiesa della Madonna della Sughera*, ad opera di F. M. Mignanti. In un calcolo demografico riferito agli stessi anni: "... si contavano... 234 fuochi di cittadini possedenti terreno, o bestiame, o l'uno e l'altro; in più si annoveravano altri 30 fuochi di forestieri domiciliati stabilmente e paganti un certo tributo", computando almeno altri 50 fuochi di poveri e facendo "un conto di circa 5 'anime' per fuoco", si giunge a 1750 tolfetani.

Calcolo approssimativo confermabile anche sulla base dei documenti conservati nel volume "*Librum bonorum immobilium Castri Tulfa vest*" dell'Archivio Comunale di Tolfa. Vedi anche F. Carducci, *Le vicende... op. cit.*, p. 204. Ed. O. Morra *Tolfa... op. cit.*, p. 91.

propri dedicati ed allorché la Santa Sede non inviò più il governatore, questo verrà sostituito al vertice della gerarchia dal podestà. Della fase istituzionale precedente al 1530 non ci rimane però molto¹¹⁷.

Il papa affidò, così, a provetti giuristi di sua fiducia l'incarico di redigere gli statuti, che come vedremo, saranno concessi da Clemente VII con bolla del 1530 e tradotti al popolo raccolto nella Chiesa di S. Egidio dai notai del luogo¹¹⁸.

Nel corso del XVI secolo l'abitato si sviluppò per la prima volta anche fuori dalla protezione delle mura era; questa era di sicuro l'unica possibilità per costruire abitazioni ricche e spaziose di cui prima dello sviluppo economico non si avvertiva neanche la necessità. Non si deve infatti sottovalutare il fenomeno provocato dall'indotto commerciale: le ricche famiglie degli appaltatori, portavano con loro ricchezze e bisogni mai avvertiti nella comunità montana, che dovevano trovare soddisfazione. Questa iniezione di consumi mise inevitabilmente in moto un volano economico che poteva trovare l'unico mezzo lecito di realizzazione, nell'offerta locale. Come è facile intuire e riscontrare, lo statuto e verosimilmente la stessa cultura locale, erano intrisi di principi autarchici che mal si adattavano al nuovo assetto sociale. Il conflitto tra l'originaria realtà rurale di Tolfa e la nuova dimensione creata dallo sviluppo, permetterà la nascita di settori economici del tutto nuovi ed inusuali per quei monti.

L'aumento di domanda di beni fu sia quantitativo che qualitativo poiché creata ex novo da ogni ricca famiglia stretta a quella dell'Appaltatore da rapporti di parentela o lavoro. Questi, per sorvegliare il lavoro nelle cave e controllarne la produzione con le loro schiere di collaboratori e servitù, dovevano, anche se non permanentemente, stabilirsi a Tolfa, ed è dunque naturale che volessero, seppur lontani dalle grandi città, vivervi confortevolmente. Per quantificare l'incremento occupazionale dovuto alle cave, si noti il calcolo del cronista viterbese¹¹⁹ del XV secolo. Egli riferendosi al 1463, riporta l'enorme cifra di 8.000 operai impiegati nelle cave di Tolfa, le uniche già attive in tale data. Questo numero appare molto alto e anche oggi ed abbiamo conferme anche da Delumeau che, con affidabilità, lo ridimensiona a quasi 800 operai¹²⁰. Ma lo stesso storico francese deve registrare un aumento fino a quasi 2.000 stipendi per il mese di marzo 1557. È fondamentale ricordare che queste erano le cifre degli operai, ognuno dei quali aveva con sé una famiglia,

¹¹⁷ F. Carducci, *Le vicende... op. cit.*, p. 204.

¹¹⁸ O. Morra, *Tolfa... op. cit.*, p. 293. F. Carducci, *Le vicende... op. cit.*, p. 203.

¹¹⁹ N. della Tuccia, *Cronache... op. cit.*

¹²⁰ Il calcolo è fatto in base ai salari risultanti dalla busta n. 2380 del volume intitolato *Amministrazione delle Lumiere, Alemanno Bandini amministratore delle Lumiere*. Vedi J. Delumeau, *L'allume... op. cit.*, p. 77. Anche G. Zippel, *L'allume... op. cit.*, p. 30 ridimensiona la cifra, proponendo che sia riferita agli anni successivi.

eccezion fatta per il primissimo periodo in cui a trasferirsi era presumibilmente soltanto il lavoratore che lasciava i cari nel paese di provenienza¹²¹.

Resta un fatto che, per i primi anni, le cave dovessero produrre quasi 14.000 quintali di allume nonostante l'impossibilità di organizzare il lavoro ed ospitare tutta la manodopera nel periodo novembre-febbraio a causa dei rigidi inverni e dei tempi di costruzione degli alloggi fondamentali per chi non riusciva ad organizzarsi con sistemazioni di fortuna¹²².

Un nuovo benessere dovuto a nuove fonti occupazionali poteva essere raggiunto anche dai tolfetani che non erano direttamente coinvolti nelle cave. In quelle la manodopera, soprattutto dopo l'appalto Chigi, era sempre più specializzata e professionale, ma operai erano sempre ricercati per i trasporti su bestie da soma delle materie, o per le manutenzioni dei nuovi edifici, forni o quant'altro utile alla fabbrica dell'allume in senso lato¹²³. Nel corso del XVI secolo l'abitato si sviluppò a tal punto che la parte di esso esterna alle mura era largamente più vasta di quella interna¹²⁴. Il nuovo abitato si presentava con caratteri di ben diversa dignità, i popolani cominciavano ad avere rapporti diretti con il mondo esterno alle mura civiche, fiduciosi della pace garantita dalla Camera¹²⁵. L'esistenza di borghi nel 27 gennaio 1523 è confermata da una raccolta di norme della Camera Apostolica dal titolo "*Adiuncta et ampliatio vigore Consilij generalis*" allegata alla copia dello statuto 1530 conservata nell'Archivio di Stato di Roma¹²⁶ che ne estende appunto la vincolatività "... *etiam in eius Burgis*"¹²⁷.

Proprio per l'effetto delle estrazioni e dell'indotto da loro creato, Tolfa fu quindi spettatrice del sorgere di nuovi centri abitati situati in posizione strategica rispetto alle sue cave di allume. È il caso della piccola frazione di La Bianca¹²⁸ e di quello, più importante, oggi

¹²¹ Nonostante ciò l'aumento dovette creare comunque problemi se, quando a Corneto fu chiesto di portare del grano a Civitavecchia per supplire alle necessità di Tolfa, e questa si rifiutò, il tesoriere del Patrimonio Antonio di Nosseto se ne lamentò con il papa. Questi, scrivendo una severa lettera che minacciava pene risolse il problema, che però si ripropose di lì a poco. C. Calisse, *Storia...* op. cit., p. 244.

¹²² Per il vero, come si è visto approfondendo i contratti del trasporto, i lavori invernali dovevano essere per lo più sospesi anche se una specifica clausola del contratto del 1465 ne doveva garantire comunque il trasporto a semplice richiesta.

¹²³ Per avere idea della mole occupazionale necessaria, basti pensare che, sebbene note dal Trecento, le caratteristiche della polvere pirica furono sfruttate nelle estrazioni solo dal 1627. E. Todisco, *Lavoro...* op. cit., p. 35.

¹²⁴ Gli operai addetti all'estrazione già nel 1462 furono stanziati in prossimità delle cave e non nei *castra* medievali che lo stesso pontefice definiva infestati da pestilenze. Si tratta del testo di un interessantissimo documento dell'Archivio Segreto Vaticano, riportato da G. Zippel, *L'allume...* op. cit., p. 18 in cui afferma che il papa ordinò che fossero inviati sacerdoti ed altari a servizio degli operai delle miniere, sparsi in luoghi selvosi, perché potessero esercitare il culto senza recarsi nei *castra* vicini infestati da peste.

¹²⁵ I visitatori la descrivono come "*molto popolata ed anche di genti, che mostravano aspetto assai civile*".

¹²⁶ Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi A.S.R.), coll. Stat: 506/5.

¹²⁷ O. Morra, *Tolfa...* op. cit., p. 72. Ne è allegata copia.

¹²⁸ A ridosso della prima scoperta dell'allume molti lavoratori si insediarono nel più vicino luogo comodo che risulta, appunto, l'odierna frazione di La Bianca. La scoperta infatti avvenne in una zona scomoda detta *Selve degli Sbroccati*. La stessa area, dopo lo stanziamento dei lavori, prenderà nel 1575 il nome di *Lumiera della Concia*. Nel contratto di appalto Chigi del 1506, il Magnifico esprime la volontà di fabbricare una cava presso la fontana de La Bianca, vi

Comune di 5.900 ettari, di Allumiere¹²⁹. In quest'ultimo Gregorio XIII (1572-1585) fece erigere nel 1580 il Palazzo della Reverenda Camera Apostolica per il complesso delle attività organizzative dell'impresa¹³⁰, che sarà un punto di riferimento per i lavoratori ed esprimerà la preferenza della Camera per questo stanziamento rispetto alla già sviluppata Tolfa¹³¹.

Tutti questi cambiamenti erano naturalmente destinati a portare l'autonomia ai due centri, Allumiere nel 31 agosto 1752 veniva nominata parrocchia da Benedetto XIV (1740-1758) e nel 1826 Municipio da Leone XII (1823-1829)¹³².

LA SCOPERTA E LE SUE CONSEGUENZE NEL CONTESTO AMMINISTRATIVO REGIONALE

È stata già precedentemente rilevata la cronica mancanza di un vero e proprio dominio territoriale da parte della Santa Sede che così permetteva, nei suoi territori, lo sviluppo degli ordinamenti particolari locali. La restaurazione dell'ordinamento, risalente alla fine del XII secolo con Innocenzo II, che distinse tra terre *immediate subiectae* ed *mediate subiectae*, non rappresentò un'innovazione in questo senso¹³³. Per di più, nel XIII secolo, la Chiesa ebbe ben altri problemi rispetto all'amministrazione delle sue terre: sono infatti i tempi dello Scisma d'Occidente che si sarebbe risolto solo con il Concilio di Costanza del 1414. Con la contestuale elezione di Martino V (1417-1431), la sede papale tornava a Roma trovando però il suo dominio temporale del territorio ancora più indebolito dalle

costruisce una cappella, le fornaci per la cottura dell'allume nonché il *Palagio* e le stalle per la sua abitazione. Dopo il 1512 già era in atto uno spostamento della lavorazione verso Tolfa ed Allumiere. Il suo nome fu scelto in onore di Bianca, moglie di Giovanni di Castro. Sicuramente il prematuro esaurirsi della vena alluminosa che appariva al Chigi così in superficie e quindi comoda da estrarre, in questa pianura, ne limitò molto la crescita. Vedi G. Cola, *La Bianca un territorio da rivalutare*, Tolfa 1995, p. 3. E. Brunori, *Ritrovato... op. cit.*

¹²⁹ Fondato tra il 1500 e il 1520, nasce da *Le Allumiere* poste in località Monte delle Grazie. Prime note sono relative a "le Alumiere di Monte Roncone" scoperte dal Chigi sull'opposto versante marino e ben più congrue rispetto alle precedenti. La difficoltà del trasporto obbligò all'installazione della lavorazione in loco, il villaggio era così interamente dedito a finalità lavorative. Distante 16 chilometri da Civitavecchia e solo 4 da Tolfa, ospitava le lavorazioni sul sasso alluminoso delle cave attigue e, con gli anni, anche quelle del materiale di Tolfa. Posto su un declivio abbastanza dolce, fu facile costruire alloggi, magazzini, un acquedotto per le numerose fontane ed abitazioni più comode per i collaboratori più importanti. Nel 1608 su incarico di Paolo V, fu eretta una cappella e soprattutto un ospedale. Può essere definito il primo borgo industriale della regione, posto per di più in prossimità di una grande via di comunicazione come la via Braccianese. Vedi R. Rinaldi, *Le Lumiere, storia di Allumiere dalle origini al 1826*, Allumiere 1995, p. 36.

¹³⁰ In esso risiedevano i funzionari e gli impiegati della Camera incaricati di sorvegliare l'esecuzione degli appalti e di difendere i diritti della Santa Sede proprietaria delle cave. Le sue soffitte mantenevano i viveri distribuiti agli operai come quota parte del pagamento in natura. Vedi J. Delumeau, *L'allume... op. cit.*, p. 61.

¹³¹ Ad attestarcelo viene, ad esempio, la decisione di istituire un salvacondotto che beneficiava i lavoratori che avessero scelto di alloggiare ad Allumiere.

¹³² R. Rinaldi, *Le Lumiere... op. cit.*

¹³³ M. Caravale, *Ordinamenti... op. cit.*, p. 503. M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo Stato... op. cit.*, p. 353.

concessioni a cui fu costretta per mantenere il sostegno di signori e Comuni, durante la lontananza francese. La riorganizzazione delle entrate temporali era divenuta una necessità per due volte impellente: l'Albornoz aveva infatti riaffermato l'autorità del pontefice scacciando chi si era approfittato della cattività papale, ma le sue Costituzioni non avevano reso più efficiente l'amministrazione delle terre¹³⁴. Lo stesso Concilio aveva per di più appena deciso la diminuzione delle entrate spirituali¹³⁵, l'altra risorsa principale delle casse pontificie. Il nuovo papa doveva quindi dedicarsi con maggior sforzo alla cura delle entrate temporali. Con questo scopo, manteneva la distinzione tra domini diretti e indiretti: i primi, anche se avevano oramai stabilmente istituzionalizzato un assetto politico interno, e che potevano comprendere anche grandi Comuni quali Roma e Bologna, erano amministrati da funzionari provinciali della Chiesa, i secondi erano sotto l'autorità di signori o vicari che non lasciavano più spazio ad interventi maggiormente rilevanti¹³⁶.

Il nodo cruciale del nostro interesse, risulta evidentemente il mondo in cui venivano coordinate le competenze nelle terre *immediate subiectae*: queste comunità si erano oramai sviluppate liberamente in senso sociale e politico sia per volontà della Chiesa stessa, sia per la sua trascuratezza durante la cattività. Ora però era necessario, da parte del nuovo papa, tornare in queste comunità a riaffermare il proprio diritto, facendo attenzione a renderlo compatibile sia con le conquiste cittadine di questi anni, a cui nessun suddito voleva rinunciare, sia con gli equilibri istituzionali spontaneamente sviluppatisi¹³⁷.

Questo accenno dimostra la rinnovata attenzione al ruolo di potestà signorile riconosciuto alla Camera, concretizzato nell'amministrazione della giustizia nelle sue corti rettoriali e nella riscossione delle entrate. D'altro lato però, di nuovo, non era sentita la necessità, o non si aveva la forza necessaria, per istituire nuove strutture amministrative accentratrici o che quantomeno uniformassero il governo di tutte le terre dello Stato. La Chiesa di Martino si manteneva distante dall'ingerenza diretta nella moltitudine delle realtà comunali già sviluppatesi. L'autorità temporale, con tali accorgimenti di basso profilo, si limitava ad

¹³⁴ Provocarono, nella migliore delle ipotesi, una gestione tributaria più regolare nell'alta Tuscia. Conseguenze dell'opera dal cardinale legato, in M. Caravale, *La finanza pontificia nel Cinquecento: le province del Lazio*, Napoli 1974, p. 82.

¹³⁵ Queste provenivano dall'intero mondo cattolico ed esprimevano la soggezione all'autorità del pontefice. Furono decurtate per cedere alle richieste dei cleri nazionali e dei sovrani che reclamavano maggior indipendenza.

¹³⁶ Dalla medesima esigenza scaturiva una riorganizzazione delle tesorerie provinciali ed un maggiore impegno nell'amministrazione della giustizia che comportava lucrose multe. Ma sia come organo di governo che come corte di giustizia, rimaneva, come prima, la Camera apostolica.

¹³⁷ I poteri giuridici potevano essere anche un oggetto di specifici accordi, ma possiamo generalizzare affermando la competenza di Roma sui gradi successivi al primo. L'ordinamento finanziario prevedeva un sistema tributario comunale al quale si sovrapponeva una finanza pontificia che si concretizzava nella riscossione di alcuni tributi, dei quali il *focatico* era il maggiore, ma sempre in un rapporto diretto tra il Comune, e non il popolo, e la Camera. M. Caravale, *Ordinamenti... op. cit.*, p. 501.

esprimersi nei territorio a dominio diretto, mentre gli altri erano liberi di godersi gli equilibri politici già raggiunti, ora compatibili con le circoscritte ingerenze pontificie.

La Chiesa, rispettando questo schema di intervento politico, si limitava ad assicurarsi la continuazione del riconoscimento formale della sua autorità, ricercando di fatto legami di alleanza con tali nuove forme di potere. D'altronde neanche nei territori a dominio diretto Martino, ed i suoi successori, potevano entrare prepotentemente. La loro *manus* era infatti, molto spesso, mediata dalla fazione politica locale che di volta in volta godeva del loro appoggio, e comunque si dimostravano generalmente disponibili ad accettarne le decisioni in cambio del formale riconoscimento di fedeltà a Roma¹³⁸. Ed è in ciò che tale intervento non aveva innovato rispetto ai precedenti. Mancava di nuovo alla Santa Sede, come in passato, quel rapporto territoriale, quel concreto dominio che le avrebbe permesso una gestione continuata ed omogenea sulle potestà locali. Autorità che si realizzava con il consenso prestato a personaggi fedeli, o più spesso, alle loro medesime rappresentanze familiari che godevano del nepotismo¹³⁹.

Questa la situazione generale, ma avviciniamoci al territorio che più ci interessa: quello relativo al Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, così come risultava dalla ripartizione dello Stato della Chiesa esposta nelle Costituzioni dell'Albornoz. La ricostruzione di un quadro geografico stabile nel tempo non è semplice perché il riferimento cambia se ci limitiamo all'ambito amministrativo od a quello delle competenze giuridiche; indicativamente possiamo affermare che esso comprendeva la parte dell'odierno alto Lazio fino alla zona intorno Roma del *districtus Urbis*, i cui confini si sarebbero dimostrati labili coincidendo proprio con la zona dei monti della Tolfa.

La maggior parte degli abitati del Patrimonio era costituita da territori *mediate subiectae*, ma nonostante molti di essi presentassero una vivace alternanza tra lo status di terra baronale e terra camerale, sia a Tolfa che a Corneto che a Civitavecchia la presenza papale rimane pressoché continua. Infatti come attesta anche il bilancio della Camera Apostolica per l'anno 1480-1481 riportante le imposte di diverse province¹⁴⁰, queste comunità pagano il *subsidium* a Roma come terre *immediate subiectae*¹⁴¹. È possibile evidenziare una zona di concentrazione dei diretti domini territoriali papali, nel corridoio

¹³⁸ M. Caravale, *Ordinamenti... op. cit.*, p. 501. M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo Stato... op. cit.*, p. 298.

¹³⁹ M. Teodori, *I parenti del papa, nepotismo pontificio e formazione del patrimonio Chigi nella Roma barocca*, Roma 2001.

¹⁴⁰ G. Pizzorusso, *Una regione virtuale: il Lazio da Martino V a Pio VI*, in *Atlante storico-politico del Lazio*, Bari 1996, p. 69.

¹⁴¹ C. Bauer, *Studi... op. cit.*, pp. 325 e 355. L'autore, commentando gli stessi volumi pontifici, cita le casse particolari provinciali come la salaria di Corneto e mostra come nel bilancio della Camera Apostolica per l'anno 1480-81 appaia Tolfa Vecchia che paga il sale a Roma.

che da Civitavecchia e Corneto corre verso Viterbo ed il lago di Vico. Si tratta proprio dell'area che coinvolge i monti della Tolfa e che ha fatto da sfondo alle vicende belliche della famiglia di Vico poi sconfitta dal legato d'Albornoz. In alcuni particolari casi, le estensioni dei possedimenti più importanti erano così continui e sviluppati da potersi parlare di veri e propri "stati autonomi" all'interno del Patrimonio¹⁴². Addirittura nel XVI secolo, per alcuni di essi, la stessa autorità pontificia riconosceva una specifica autonomia, come anche per il distretto formatosi tra Civitavecchia, Tolfa e Corneto, nel tardo Seicento¹⁴³.

Il governo si concretizzava anche per mezzo di istituzioni come la Congregazione del Buon Governo, designata il 15 agosto del 1592, che aveva competenza civile e finanziaria sia sulle terre *immediate subiectae* che su quelle *mediate subiectae*. Questo campo diventava quindi un importante terreno di confronto tra i poteri ecclesiastici e le autonomie locali. Altro fronte era rappresentato dalle competenze giuridiche, il confronto avveniva principalmente proprio nelle zone marginali del *Districtum Urbis*, come i Monti della Tolfa, in cui si sovrapponevano le competenze delle corti baronali e dei tribunali locali in genere, con le strutture pontificie ed i grandi tribunali romani¹⁴⁴.

Il passaggio di secolo vedeva un ricambio dei casati nobili che sfruttavano il nepotismo pontificio¹⁴⁵, ad ulteriore riprova dello stretto legame, ormai riconosciuto dai più, tra questo fenomeno e l'esistenza stessa del sistema baronale. Connessione spezzata soltanto dall'intervento di Innocenzo XII e della sua politica antinepotista sancita dalla bolla del 23 giugno 1692¹⁴⁶.

Rispetto al quadro che avevamo schematizzato, ora, nel primo decennio del Settecento, la ripartizione delle terre nel Patrimonio vedeva un aumento dei domini diretti nella zona nord a confine con la Toscana, causata dalla fine del Ducato di Castro, e nella zona circostante il lago di Vico; nulla sembrava cambiato avvicinandosi alla Capitale. È giusto anche rimarcare che il fenomeno relativo al passaggio tra il sistema baronale a quello camerale, era presumibilmente vissuto dalla comunità in maniera molto meno traumatica di quanto si possa immaginare. Ne è riprova il fatto che la dissoluzione del Ducato di Castro non aveva

¹⁴² G. Pizzorusso, *Una regione... op. cit.*, p. 71. L'autore si riferisce ad agglomerati signorili tenuti da uno stesso casato baronale.

¹⁴³ Si veda tra gli altri O. Toti, *Storia di Civitavecchia*, Civitavecchia 1992, vol. II.

¹⁴⁴ L'amministrazione della giustizia civile e criminale era variamente esercitata nei tribunali. Il controllo che tutti coloro dovevano subire da parte della Congregazione della Sagra Consulta, finiva per essere soltanto teorico. Infatti essa, competente esclusiva per sentenze dai cinque anni di galera in su, non vedrà sempre rispettato questo suo ambito nelle terre di dominio *mediato*. D. Armando, "I tribunali feudali", in *Giustizia e criminalità nello Stato pontificio*, "ne delicta remaneant impunita", in "Rivista storica del Lazio", IX (2001), p. 37. Si veda anche G. Nicolai, *Ne delicta remaneant impunita, giustizia e criminalità a Corneto (sec. XVI-XIX)*, Tarquinia 2003, p. 8.

¹⁴⁵ M. Teodori, *I parenti del papa... op. cit.*, pp. 137 e ss..

¹⁴⁶ M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo Stato... op. cit.*, p. 443.

comportato la ricomprensione dei suoi territori nelle rigidità delle preesistenti regioni amministrative, ma addirittura aveva causato la nascita di specifiche denominazioni che ne mantenevano la specialità come, ad esempio, lo Stato di Valentano o l'Abbazia di Farfa¹⁴⁷. In questa fase di transizione riscontriamo anche un altro importante cambiamento. Il legato, o vice legato, che aveva rappresentato lo Stato pontificio nel Patrimonio, viene sostituito da un semplice governatore di pari grado rispetto a quello che risiedeva nelle maggiori città del territorio stesso. Questo poteva originare, come a Viterbo, una situazione particolare in cui il podestà, alla luce del sistema delle nuove cariche, non aveva ben definito il suo ambito territoriale di competenza.

Come già accennato, intorno alla fine del Seicento, Tolfa e Civitavecchia risultano unite in una amministrazione più indipendente rispetto al territorio circostante. È corretto precisare che già dal 1630 la città portuale godeva del riconoscimento di porto franco, grazie ad Urbano VIII, che vi aveva nominato il governatore Taddeo Barberini. I successori avrebbero continuato la sua opera nominando tra i rispettivi parenti, i governatori di Civitavecchia¹⁴⁸. Così fino al 1693 quando il papa antinepotista Innocenzo XII decideva che la nomina dovesse essere fatta fra i prelati di curia e che il Comune dell'allume dovesse unirsi alla città portuale. Si istituiva in questo modo, una provincia semi autonoma all'interno del Patrimonio. Similmente nelle vicine Tivoli e Velletri in cui i cardinali Governatori delegavano a luogotenenti cittadini.

Il progressivo aumento delle terre a dominio diretto rispetto quelle baronali non ha comportato quindi una riduzione del numero di particolarismi, e la cronica incapacità del pontefice a sostituirsi al signore, preferendo essere mediato dai suoi parenti, testimonia il fiorire del nepotismo ed eventualmente la poca credibilità che il popolo riponeva nella diretta giurisdizione papale.

Resta comunque il raggiungimento dell'obiettivo di essersi assicurati: i luoghi strategicamente fondamentali, la costa con i suoi importantissimi porti, le vaste aree dedite alla produzione dei rifornimenti per Roma, nonché la "trincea di confine" costituita dall'ex Ducato di Castro¹⁴⁹.

¹⁴⁷ G. Pizzorusso, *Una regione... op. cit.*, p. 73.

¹⁴⁸ Rimandiamo all'utilissimo schema in C. Calisse, *Storia...* op. cit., p. 494. Si veda anche nota n. 6.

¹⁴⁹ Questo era uno dei quattro maggiori "stati autonomi" del Patrimonio inteso, come abbiamo detto prima, come un agglomerato signorile che già a metà del Cinquecento veniva riconosciuto tale dal papa. La sua era principalmente una funzione di "stato cuscinetto" tra il pontefice ed i Medici. Era dotato di straordinaria autonomia, tant'è che aveva il diritto di battere moneta, ma condizione fondamentale era che venisse continuamente riconosciuta l'autorità della Chiesa. Paolo III aveva così nuovamente mostrato come il ruolo del pontefice cinquecentesco non potesse essere simile a quello del signore territoriale, e come la concezione dello Stato sia di tipo strettamente feudale e concretizzabile soltanto servendosi di una famiglia signorile fedele, la propria. G. Pizzorusso, *Una regione... op. cit.*, p. 71.

Assolutamente estranea a questo turbinio di cambiamenti era Tolfa, d'altronde nel 1469 era stata ceduta alla Camera proprio per causa di quelle miniere che rappresentavano la causa principale del continuato possesso papale. Gli altri centri del comprensorio dei Monti della Tolfa, Allumiere e La Bianca, non sembrano avere destini dissimili. Per di più la zona di cui trattiamo si confermava del tutto atipica.

Infatti, nel quadro così sommariamente ricostruito, prima di poter tornare ad interessarci della redditizia terra *immediate subiectae* tolfetana, rimane da accennare dell'area giurisdizionale che più strettamente la comprendeva. Sebbene in realtà la divisione in province amministrative finora descritta possa sembrare completa, dobbiamo confrontarci con un'ulteriore conseguenza del disordine gestionale dello Stato pontificio tardo medievale¹⁵⁰. Era definito *Districtus Urbis* quella regione in cui, principalmente in ambito di amministrazione della giustizia ed ordine pubblico, il governatore di Roma aveva esclusiva competenza, anche sopra i poteri locali. Sin dal medioevo veniva riconosciuta anche come una circoscrizione fiscale nella quale la *Camera Urbis* gestiva le entrate del sale e del focatico¹⁵¹. Già nel XII secolo le autorità cittadine romane si rendevano conto di non riuscire a gestire effettivamente tutto quel territorio, su cui però reclamavano il dominio. All'epoca infatti, ma solo formalmente, era giurisdizione del prefetto di Roma e si definiva distretto cittadino, l'area che la circondava "*ad centesimum lapidum*". Cento miglia era cioè il limite che, dall'odierna Talamone in maremma toscana, arrivava fino a Minturno a circa sessanta chilometri da Napoli. In concreto però l'autorità cittadina si esercitava in maniera diretta nell'area tra Civitavecchia ed Anzio. A conferma di questo eccesso di territorialità, nello statuto di Roma del 1363, si definiva *Districtus Urbis* il territorio da Montalto a Terracina, limitando la regione dalle cento a circa sessanta miglia. Le liste del sale e del focatico relative al 1350, suddividevano questo territorio in province, lasciando i Monti della Tolfa al confine tra la *Tuscia* e la *Collina*¹⁵². Secondo il Tomassetti, e con lui la storiografia moderna, il nuovo limite sarebbe rimasto pressoché costante fino allo statuto romano del 1580 in cui risulta di sole quaranta miglia. Possiamo ricordare infine che la

¹⁵⁰ G. Chittolini, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (sec. XIV-XVI)*, Milano 1996, p. 15. Citando il Volpi: "per buona parte del cinquecento la configurazione delle provincie-come del resto l'effettivo controllo che su di esse esercitano i legati-resta incerta e mutevole" concorda, affermando che le provincie risultavano smembrate ed erose da separazioni ed immunità di singoli territori, basti pensare alla Civitavecchia del primo Seicento, o di distretti intermedi, senza precisi confini geografici o capoluoghi definiti. Sostiene quindi che sia ancora la vecchia struttura amministrativa municipale romana e diocesana ad essere avvertita come unica e profonda trama dell'organizzazione del territorio.

¹⁵¹ R. Volpi, *Le regioni introvabili: centralizzazione e regionalizzazione dello Stato pontificio*, Bologna 1983, p. 64 riporta il confine del distretto a sud del lago di Bracciano.

¹⁵² A. Sennis, *Un territorio da ricomporre: il Lazio tra i secoli IV e XIV*, in *Atlante storico-politico del Lazio*, Bari 1996, p. 61.

famiglia dei di Vico, la quale ripetiamo aveva retto la prefettura di Roma dal XII secolo, si spingeva fino ai territori che ci interessano, confermando i confini appena illustrati.

È certo che a prescindere dalle altre ripartizioni amministrative, questa regione del Distretto di Roma¹⁵³ si andava a sovrapporre alle altre dimostrando la centralità della Capitale nella competenza di giurisdizionale e fiscale. Ben diversa dal Distretto, in cui possiamo ricomprendere per alcuni aspetti i Monti della Tolfa, è l'Agro romano, il cui confine passa proprio sotto i suddetti Monti per estendersi a sud fino oltre il fiume Astura¹⁵⁴.

Per tutta l'età moderna queste aree geografiche sarebbero state causa di confusione insieme alle denominazioni simili di "Campagna Romana" e "Territorio di Roma", alle quali nel XVII secolo si sarebbe affiancata quella di "Lazio"¹⁵⁵.

Ecco che solo ora possiamo comprendere in quale contesto regionale si trovino le Tolfe.

La Nuova, dopo l'intervento dell'Albornoz, era terra *immediate subiectae* nel 1451 allorché Niccolò V (1447-1455) ne confermava i diritti agli Orsini. Abbiamo poi visto come la conferma agli Orsini da parte di Callisto III nel 1455, appena tre anni prima di ristabilire la prefettura di Vignanello, quest'ultima poi estesa fino a Tolfa Nuova, aveva finito per concederle la prefettura al nipote Pier Ludovico Borgia. Con il successore Pio II, Tolfa Nuova tornava a Francesco Orsini, poi violentemente spossessato da Everso dell'Anguillara, figlio di Dolce I, nei primi anni dello scavo delle allumiere, nonostante gli Orsini continuassero a pagarne il censo. Con la seconda metà del Quattrocento ricordiamo la demolizione della rocca per mano del papa e, sempre su suo ordine, la conseguente restituzione della tenuta agricola a Marino Orsini arcivescovo di Taranto, la stessa sarebbe poi giunta direttamente alla Camera, quindi ai Farnese.

Abbiamo avuto così modo di interpretare al meglio le ricordate vicende storiche e di riconoscere nella storia di Tolfa Nuova un caso di dominio diretto.

Dapprima secondo il modello di terra *immediate subiectae* che vede il pontefice intervenire, quasi riuscisse ad avere finalmente quel legame territoriale, nella decisione di distruggerne

¹⁵³ Nello scontro sul ruolo centralizzante delle Costituzioni, riportiamo qui che invece in P. Prodi, *Il sovrano pontefice*, Bologna 1982, p. 84, è esposta una visione di Roma simile a Versailles, emblema della centralizzazione a dimostrazione della volontà di costruire un moderno stato unitario.

¹⁵⁴ G. Pizzorusso, *Una regione... op. cit.*, p. 81.

¹⁵⁵ A. Lanconelli, *Il "tranquillo et pacifico stato" nelle città del Patrimonio a metà Quattrocento attraverso la lettura delle Riformanze*, in *Storie a confronto. Le Riformanze dei comuni della Tuscia alla metà del Quattrocento*, a cura di M. Miglio, Roma 1995, p. 187. Le terre rurali intorno a Roma e nel Patrimonio in genere, oltre ad essere definite il granaio della Capitale dovevano fornire difesa militare.

In ciò lo scopo dell'obbligo, durante il XV secolo, di mantenere i loro territori in una condizione militarmente efficiente contro il nemico. Si veda anche G. Pizzorusso, *Una regione... op. cit.*, p. 83.

la rocca. Segue più tardi la fase del più comune dominio mediato, prima dalla famiglia Orsini, quindi da quella del pontefice spagnolo Alfonso de Borgia¹⁵⁶.

D'altronde però è regola generale, per quanto queste schematizzazioni possano risultare non sempre corrette, che i centri più piccoli vadano più facilmente in mano ad un signore. Questa argomentazione può avere conferma nel caso di Tolfa Nuova che, prima della sconfitta dei Prefetti di Vico per mano dell'Albornoz, può tranquillamente definirsi terra di dominio signorile.

Infatti, nonostante questi abbiano anche avuto periodi di sintonia con Roma, non possono certo definirsi elementi di fiducia del pontefice nominati per governare i suoi terreni come sarebbero poi state le rispettive famiglie.

Tolfa Nuova, vista nella sua evoluzione tra prima e dopo l'intervento del legato papale, rimane uno straordinario esempio di come le Costituzioni non abbiano rappresentato un riordino uniformante del Patrimonio. Piuttosto si sono dimostrate una riaffermazione dell'autorità amministrativa pontificia sulle terre baronali. Va quindi riconosciuta la definizione della particolare forma di dominio familiare e il più regolare versamento dei censi.

Tolfa Vecchia invece, pressoché sempre fedele alla Camera attraverso Corneto, aveva una storia più stabile. L'intervento dell'Albornoz non rappresentava un rilevante cambiamento, se non perché era servito a soffocare il moto di rivolta comune in quel periodo in tutto il Patrimonio. Ricordiamo che il 7 maggio 1354 il legato aveva lasciato Corneto in mano alle milizie guidate da Aurelio di Tolfa Vecchia, a dimostrazione della completa fiducia che questi godeva. Possiamo pensare che la maggiore delle comunità tolfetane fosse anch'essa abbastanza piccola, ben inteso esclusivamente prima della scoperta dell'allume, e che nonostante ciò non fosse caduta in mano di qualche barone per l'ingombrante presenza del Comune di Corneto. E proprio mentre si andava affievolendo la dipendenza da questo, per la naturale emancipazione della comunità tolfetana, costituendo quindi per la stessa un possibile rischio di conquista baronale come solo in piccola parte e temporaneamente avvenne, registriamo appunto l'intervento dell'Albornoz prima, e la scoperta dell'allume poi.

¹⁵⁶ Si ricorda che in questo caso gli autori od i cronisti possono parlare di vicariato o di commissario ricorrendo a considerazione sui rispettivi ruoli che non sono uniformemente condivise. Così sarebbe meglio non limitarsi alle definizioni incontrate, per andare ad approfondire nel merito delle singole competenze ed i modi di costituzione della carica. In questo modo, un signore che avesse ricevuto un riconoscimento formale della propria autorità *de facto* precedentemente costituita, può essere definito un vicario apostolico, mentre invece la carica che verrà nominata al governo di Civitavecchia e Tolfa dalla Camera Apostolica è definibile come governatore o commissario. Mentre nel primo caso seguiamo la definizione in G. De Vergottini, *Note per la storia del vicariato apostolico durante il secolo XIV*, in *Studi di storia e diritto in onore di Carlo Calisse*, vol. III, p. 339, nel secondo riportiamo C. Calisse, *Storia... op. cit.*, p. 494.

È evidente poi come questa scoperta avesse rappresentato un richiamo molto forte per la sede pontificia, tanto da istituire in poco tempo un vero dominio diretto senza intermediari, nominando prima i chierici e poi direttamente il governatore¹⁵⁷. Formalmente però Tolfa Vecchia era riconosciuta terra *immediate subiectae* solo dal 1469, quando l'acquisto del 2 giugno chiuse la sua transitoria parentesi baronale di esclusivo dominio dei fratelli Pietro e Ludovico che ne erano stati i signori, dopo la proprietà condominiale del 1448, solo per ventuno anni.

Le cave, scatenando il loro indotto, avevano motivato sia l'intrusione nel Comune sia le stesse concessioni che lo avrebbero portato ad essere riconosciuto, molto presto, come tale. Ricordiamo infatti che soltanto sessanta anni dopo essere divenuta di diretto dominio dello Stato, questo le avrebbe concesso lo statuto a noi pervenuto che, come si vedrà, di certo era stato preceduto da altre normative simili.

LO STATUTO DI TOLFA DEL 1530

Sappiamo che la copia pervenutaci è riferibile allo statuto concesso da Clemente VII, per come si evince dalla medesima bolla di concessione. Ma come anche nel breve di Sisto IV del 15 settembre 1471 già accennato, nonché altrove, è fatto riferimento a precedenti norme cittadine che purtroppo non ci sono pervenute. Rimane infatti a noi soltanto la copia dello statuto che, per di più, ci è giunta in una maniera abbastanza fortuita¹⁵⁸. Risulta irripetibile, se non perduta, sia l'originale stesura latina sia la successiva traduzione in volgare, opera del locale notaio Giulio Giacinti che nel 1546 la eseguì su commissione del Mons. Soderini, allora chierico di Camera e governatore di Tolfa¹⁵⁹.

Tali notizie, insieme allo statuto stesso, ci pervengono dall'impegno di un altro cittadino tolfetano, tale canonico D. Domenico Buttaoni (1678-1752) che, in qualità di rettore della locale Collegiata di S. Egidio Abate, nel primo quarto del XVIII secolo, provvide a raccogliere memorie e documenti relativi alla storia di Tolfa in un manoscritto di circa 400 pagine. Nel suo volume, che resta inedito sebbene sia stato ripreso come fonte preziosa in molti scritti storici locali, spicca la copia volgarizzata dal notaio Giacinti su cui rimane solo un dubbio relativo alla sua completezza¹⁶⁰. Questo stesso volume Buttaoni, che si

¹⁵⁷Le cariche restavano differenti non

¹⁵⁸Edito in O. Morra, *Tolfa... op. cit.*, p. 293. In appendice, preceduto da prefazione di del Re.

¹⁵⁹In O. Morra, *Nel mondo ecclesiastico del sette-ottocento: i Buttaoni*, in "Strenna dei romanisti", XXXVIII (1977), p. 258.

¹⁶⁰Alle pagine n. 312 e 313 infatti, nel mezzo della trattazione del quarto libro dello statuto intitolato *de danni dati*, troviamo due pagine vuote. Il relativo capitolo quindi, così come a noi pervenuto, potrebbe non essere completo. Il manoscritto stesso potrebbe essere conservato nella sede comunale, secondo un costume riportato in A. Pertile, *Storia del diritto italiano*, Bologna 1966, vol. II parte 2, p. 133., ma non è stato mai reso disponibile alle richieste di chi scrive.

dimostra così importante nella ricostruzione della storia comunale, non è oggi più disponibile¹⁶¹.

Lo statuto del Comune di Tolfa, giuntoci quindi soltanto nella sua trascrizione settecentesca, è composto da 136 articoli non numerati e divisi in 5 libri costituiti da articoli nominati. Ognuno è dedicato ad aspetti normativi specifici. Il primo, si dedica alla forma istituzionale dell'ordinamento, tratta dei Consigli e delle altre cariche governative. Intitolato *del regimine*, presenta il Consiglio generale e quello segreto, la magistratura del Camerlengo e dei due Officiali ed il podestà che amministra la giustizia. Definisce anche le cariche minori, di breve durata e, come le altre, sottoposte a sindacato. Il libro secondo *del civile* tratta dei rapporti patrimoniali e delle procedure giudiziali, definisce i reati punibili con la reclusione e tratta anche ciò che oggi definiamo "diritto di famiglia". Il terzo *de maleficiis*, è composto di 31 articoli in cui si stabiliscono le competenze e le modalità di esercizio da parte del podestà della materia penale. Dalla sua lettura se ne deducono i valori fondanti del vivere in comunità: la proprietà, la famiglia, l'economia rurale. Si stabiliscono le pene quali: impiccagione, bollatura pubblica, rogo, decapitazione, la tortura ed il bando. Il quarto volume dello statuto di Tolfa riguarda i *danni dati* solo grossolanamente paragonabili a moderni reati civili riguardanti le proprietà agricole. Purtroppo nel suo testo, per come pervenutoci, incontriamo alcune pagine bianche. Infine il quinto libro *delli extraordinarii*, definisce le politiche economiche di difesa dei prodotti locali imponendo divieti di importazione, e regola i prezzi dei beni sensibili su cui vengono vietate le speculazioni. Il volume ha natura composita in quanto tratta anche dell'organizzazione della nettezza pubblica, impone l'uso della mola della Camera e punisce i piccoli reati.

Allo statuto, sia nel manoscritto che nelle successive copie¹⁶², segue il documento intitolato "*Adiuncta et ampliatio vigore Consilij generalis*", a cui abbiamo già accennato, che riportando la data del 27 gennaio 1523 ed essendo un'aggiunta ed un'estensione di un assetto normativo ad un corpo legislativo già esistente, può essere una riprova dell'esistenza degli statuti precedenti al 1530.

Del manoscritto del Rettore Buttaoni esistono due antigrafii ottocenteschi: uno conservato nell'Archivio di Stato di Roma, l'altro sembra posseduto dalla locale famiglia Zamagni poiché redatto da un suo antico membro per amore del luogo natio. Entrambi sembrano presentare errori e verosimilmente sono derivanti l'uno dall'altro in quanto hanno le

¹⁶¹ G. Ponzi riporta di aver letto all'interno del volume del Buttaoni un capitolo "*de invenzione alluminis*" che non viene riportato da nessuno degli altri numerosi successivi lettori (*La Tuscia... op. cit.*, p. 919). L'ultimo ad averlo consultato sarebbe stato il Morra durante la preparazione del suo *Tolfa profilo storico e guida illustrativa*, nel 1979.

¹⁶² Di cui una conservata in Archivio Storico di Roma coll: 506/5.

medesime ingannevoli trascrizioni e presentano insolite le stesse abbreviazioni¹⁶³. Aggiungiamo che, presumibilmente, la copia oggi tenuta dall'Archivio Storico di Roma fu redatta dal Municipio di Tolfa nel 1859, in ottemperanza dell'ordine impartito a tutti i Comuni dello Stato Pontificio dal noto cittadino allumierasco mons. Teodolfo Mertel, allora ministro dell'Interno dello Stato Pontificio¹⁶⁴.

A riprova della derivazione dal manoscritto settecentesco, entrambe le copie ottocentesche ripropongono ambedue le appendici dello stesso cioè: il breve di Sisto IV datato 15 settembre 1471, un "*Istromento di decreto per il pascolo libero delle tre tenute doganali*" con data 1604, un "*Ristretto de Capitoli esistenti nel libro della divisione generale dei terreni del tenimento della Tolfa*", ed infine, altre notizie varie sempre di carattere agricolo. Precisiamo che il secondo documento, ovvero l' "*Istromento*" è presentato nelle due copie, con un sottotitolo ripreso anch'esso dal testo del Buttaoni che ne descrive la provenienza della Casa Priorale della Tolfa¹⁶⁵.

Alcuni¹⁶⁶ riportano una terza copia semplice dello statuto datata XVIII secolo e conservata nella Chiesa Collegiata di S. Egidio in Tolfa. Tale copia, seppur questi da questi sostenuto non sia inverosimile¹⁶⁷, non sembra essere mai esistita. E se l'eventuale, legittima, diffidenza sulle modalità di conservazione, avrebbe potuto far tacere finora qualche responsabile sulla sua esistenza, oggi che il nuovo Archivio Storico Comunale apre al pubblico in una forma degna, questa reticenza sarebbe dovuta essere vinta. Per la corretta comprensione dello statuto, è necessario appunto riferirsi anche al materiale conservato nell'Archivio storico comunale "Giuseppe Cola", organizzato durante la stesura del presente lavoro, ed aperto al pubblico soltanto il 6 maggio 2006. Il suo volume più antico è datato 15 ottobre 1848, ma la prima raccolta di Consigli comunali riporta una data, l'8 Maggio 1552, più vicina a quella del testo statutario del 1530 e quindi non può fornirci

¹⁶³ O. Morra, *Tolfa... op. cit.*, p. 293.

¹⁶⁴ Nato ad Allumiere il 6 febbraio 1806, nei primi anni del pontificato di Pio IX (1846-1878) ricoprì l'ufficio di segretario della commissione redigente la Costituzione Pontificia del 1848, nel 1853 è ministro dell'Interno e di Grazia e Giustizia. Nel 1858 Pio IX lo eleva alla porpora cardinalizia, ed essendo l'ultimo cardinale non sacerdote, era solito partecipare alle funzioni del suo segretario, il futuro cardinale Gasparri uno degli artefici della conciliazione con lo stato Italiano. Ormai cardinale nel 1864 è vice cancelliere di Santa Romana Chiesa. Morirà ad Allumiere l'11 luglio 1899. È sua la paternità di "*Cenni storici sulle miniere delle Allumiere*" pubblicato anonimo nel 1835 presso Civitavecchia. O. Morra, *Tolfa... op. cit.*, p. 279. D. Klitsche de la Grange Annesi, *Un ministro di Pio IX: il Cardinale Mertel*, in "Roma", XIX (1941), pp. 265 e ss. *Omaggio del Comune di Allumiere all'Eminentissimo Cardinale Teodolfo Mertel*, Roma 1898. L. Pastzor, *Il Card. Mertel e il Concilio Vaticano I*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", XXIII (1969), pp. 442

¹⁶⁵ N. del Re in prefazione dello statuto di Tolfa in appendice a O. Morra, *Tolfa ... op. cit.*, p. 293.

¹⁶⁶ Si veda *Statuti: cittadini, rurali e castrensi del Lazio, repertorio (XII-XIX)*, Gruppo di ricerca "Guido Cervati", a cura di P. Ungari, Roma 1993, pp. 240 e 241. Si veda anche *Catalogo della raccolta di Statuti, consuetudini, leggi, decreti ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani, dal medioevo alla fine del secolo XVIII*, a cura di S. Bulgarelli, A. Casamassima e G. Pierangeli, vol. VIII, Roma 1943, pp. 73, 74.

¹⁶⁷ A. Pertile, *Storia... op. cit.*, p. 133 riporta la consuetudine di conservare l'originale dello statuto nella casa comunale, ed una copia nella sagrestia della chiesa principale.

indicazioni utili alla ricostruzione di un eventuale testo statutario precedente¹⁶⁸. Questo patrimonio archivistico comprende 340 registri che, all'indomani dell'anno 1980, erano dotati soltanto di un inventario manoscritto composto da 18 fogli sciolti¹⁶⁹, parziale risultato dell'opera di quegli organismi¹⁷⁰ a cui era stata chiesta la collaborazione¹⁷¹. Il loro lavoro aveva seguito le divisioni territoriali decise da papa Leone XII (1823-1829), che vedevano i Comuni di Tolfa ed Allumiere, Comune indipendente dal 1826, appartenere ancora alla delegazione di Viterbo e Civitavecchia, nonostante rientrassero anche nella provincia di Roma¹⁷².

IL BREVE DI SISTO IV DEL 1471, TRACCE DI TESTI PRECEDENTI LO STATUTO

Torniamo infine a papa Sisto IV (1471-1484) che era succeduto a Paolo II (1464-1471) il quale aveva potuto acquistare Tolfa Vecchia dai fratelli Pietro e Ludovico il 2 giugno 1469. Si ricorderà le trattative per l'acquisto erano state precedute da un tentativo di conquista del territorio da parte dello stesso pontefice e proprio il breve di cui trattiamo veniva emesso per riconoscere benefici alla popolazione colpita dall'assedio¹⁷³.

Ma prima della data del 15 settembre 1471, lo stesso pontefice al primo anno del suo pontificato, interviene in altro modo nelle vicende dei Monti della Tolfa. È l'estate dello stesso anno e le escavazioni della pietra alluminosa sono concentrate già da qualche tempo nella zona prossima a Tolfa Vecchia, mentre il cinquecentesco sito di Allumiere è ancora lungi dall'essere fondato¹⁷⁴.

Tolfa Nuova si trovava in pieno declino, presumibilmente abbandonata dai cittadini che si trasferivano verso le vicine cave bisognose di sempre più manodopera. Il neo pontefice decideva quindi per la demolizione della rocca: è il 2 agosto. A differenza di quanto era accaduto a Tolfa Vecchia, infatti, la sede pontificia vantava un vero e proprio diretto

¹⁶⁸ I volumi che vanno dal 1498 al 1552, infatti, sono i primi sei che trattano materie contabili o sono interamente occupati da registri immobiliari.

¹⁶⁹ Mentre negli ultimi del Settecento è attestato un intervento di restaurazione del materiale, F. Bianchi, *Storia dei tolfetani*, Tolfa 1984, p. 341. Solo con la delibera del 3 dicembre 2004 si decide una moderna catalogazione.

¹⁷⁰ Tra i primi e più attivi nella provincia di Roma erano: la Fondazione Olivetti, il Centro Ricerche per la Storia dell'Alto Lazio e la Società Romana di Storia Patria. A questi, già nel 1986, si affiancavano progetti triennali di collaborazione tra la Soprintendenza archivistica per il Lazio e l'Assessorato regionale alla cultura. Per un approfondimento normativo della vicenda si veda P. Cagiano de Azevedo, *Gli archivi storici comunali della provincia di Roma*, in "Rivista storica del Lazio", I (1993), p. 233. Si veda la nota n. 1.

¹⁷¹ Sui parziali risultati di precedenti iniziative simili si rimanda a A. Martini e L. Osbat, *Per una memoria storica delle comunità locali*, Roma 1986.

¹⁷² P. Cagiano de Azevedo, *Gli archivi...* *op. cit.*, p. 234. Anche in nota n. 7. Le disposizioni relative all'assetto territoriale dello Stato pontificio erano contenute nel *Moto Proprio* del 6 luglio 1816, d. Pio VII, in quelli del 5 ottobre 1824 e del 21 dicembre 1827 di Leone XII.

¹⁷³ O. Morra, *Tolfa...* *op. cit.*, p. 77.

¹⁷⁴ Tra il 1500 e il 1520 verrà popolato grazie ai salvacondotti riconosciuti agli operai che decisero di abitarci. La zona era già nota per essere stata scoperta dal Chigi come "le Allumiere di Monte Roncone". R. Rinaldi, *Le Lumiere...* *op. cit.*, p. 36.

dominio sulla Nuova già dalle vicende subito successive alla decapitazione di Giacomo di Vico avvenuta il 28 settembre 1435. La fedeltà della più piccola delle Tolfe alla famiglia dei Prefetti l'aveva spinta, per assurdo, sotto il diritto immediato della Chiesa prima ancora della Vecchia che invece in quegli anni sperimentava la sua parentesi baronale sotto i fratelli Tingendo.

Si ricorderà che l'ultimo riferimento riguardava l'arcivescovo di Firenze Giovanni Vitelleschi, che, estinguendo il ceppo storico della famiglia di Vico, interrompe la consuetudine di tale famiglia di mantenere il potere, quasi che fosse un vero e proprio diritto ereditario nella prefettura di Roma, spingendosi fino alle Tolfe. Da quel momento questa autorità verrà concessa direttamente dai pontefici a loro arbitrio. Le fonti però non ci riportano notizie di rilievo in questi anni successivi l'instaurazione del dominio pontificio sulla prefettura, relativamente a Tolfa Nuova; a conferma del fatto che la scoperta dell'allume rappresentò, in un'ottica di medio periodo, la fine di essa così come formalizzata dalla decisione pontificia del 1471. Infatti il dominio si estrinsecherà nella rimanente tenuta che, come già visto, verrà concessa presto a Marino Orsini¹⁷⁵.

Sebbene questo primo intervento del pontefice possa sembrare il più importante per le comunità di Tolfa, ed effettivamente può anche essere considerato tale, molto più indicativo per un lavoro come il nostro si dimostra il suo breve del 15 settembre. Questo infatti, non tanto per il suo tema in sé, quanto per quello che in esso viene incidentalmente citato, diviene fondamentale.

Il testo di poche decine di righe, allegato alla copia dello statuto di Tolfa¹⁷⁶ conservata in Archivio di Stato di Roma e pubblicato dal Morra¹⁷⁷, era stato composto per la comunità di Tolfa Nuova che aveva resistito all'assedio dalle truppe papali. Si limita ad essere un elenco di sgravi tributari "... *liberamus vos.. ab omni solutione salis seu focatici...*", privilegi anche di tipo finanziario e debiti condonati "... *pro tempore debitis vobis remittimus, et liberaliter condonamus...*". Ma ciò che rimane estremamente utile non è certo questa lista di benefici, che peraltro erano normalmente riconosciuti alle comunità conquistate dalla Camera al momento del suo primo insediamento, ma uno di essi. Il pontefice infatti, nella parte iniziale del breve approvava e confermava tutti gli statuti, i privilegi e le concessioni di cui la comunità era stata in precedenza dotata con la formula: "... *et singula statuta vestra, reformationes, ordinationes, nec non privilegia, gratias*".

¹⁷⁵ G. Silvestrelli, Città... *op. cit.*, p. 593.

¹⁷⁶ A.S.R. coll. Stat. 506/5.

¹⁷⁷ O. Morra, Tolfa... *op. cit.*, p. 77.

L'elenco prosegue poi con il riconoscimento delle "... *concessionones, immunitates, exemptiones, atque Indulta per Romanos Pontifices Praedecessores nostros apostolicos, vel legatos...*".

È indubbio il riferimento diretto agli statuti, e trattandosi di un documento del 1471, abbiamo la prova dell'esistenza di tali forme di regolamenti politico-amministrativi precedenti al testo statutario pervenutoci, datato 1530.

Non disponendo però della documentazione, né di ulteriori riferimenti idonei a ricostruirne il contenuto, possiamo soltanto limitarci ad attestarne l'esistenza sulla base di questo incidentale riferimento.

Per la verità altra deduzione simile, ma anch'essa fine a sé stessa per la medesima mancanza di riscontri diretti tangibili, è possibile fare alla luce dell'altro allegato alla copia dello statuto di Tolfa conservata nell'Archivio di Tolfa di Roma. Oltre al breve di Sisto IV ed agli *Istromenti* su diritti di pascolo e diritti agricoli, è infatti presente anche il testo intitolato "*Adiuncta et ampliatio vigore consilii generalis*"¹⁷⁸.

Come già altrove sostenuto, questo è datato 27 gennaio 1523, e doveva rappresentare l'ampliamento della vigenza, oltre i confini delle mura cittadine, delle leggi che già valevano al suo interno. In quegli anni infatti, si erano costituiti popolosi borghi subito fuori Tolfa, che avevano rappresentato la migliore scelta per l'alloggio della numerosa manodopera delle cave. Anche questo testo può essere interpretato come ulteriore conferma della presenza di un ordinamento legislativo, se non proprio statutario, che andava appunto ampliato nell'ambito territoriale di applicazione, in una data certa precedente il 1530.

Infine, altra traccia di testi precedenti la data dello statuto pervenutoci, è nella stessa bolla, a firma di Clemente VII, emessa per la sua concessione. In essa si descrive che la carta rappresenta l'insieme di norme precedenti che erano già state approvate ed in vigore. L'unica nota che si può aggiungere è la presenza, tra queste, di quelle norme che regolavano l'agricoltura e la pastorizia nel decennio precedente lo statuto, allegate anch'esse alla copia in Archivio di Stato sotto il nome di *Istromenti*.

¹⁷⁸ Anch'esso puntualmente pubblicato dal Morra che lo riprende dal manoscritto Buttaoni. O. Morra, Tolfa... *op. cit.*, p. 338.